

XXII

per un'altra economia



*Il commercio equo
e solidale nell'equilibrio
tra terra, acqua, giustizia,
lavoro e diritti*

CONVEGNO DEL CENTRO BALDUCCI
in collaborazione con
Bottega del Mondo e
Associazione Benkadì

*nel XXV compleanno della Bottega del Mondo
e il X compleanno di Benkadì*

25 - 28 settembre 2014



CENTRO DI ACCOGLIENZA E DI PROMOZIONE CULTURALE "ERNESTO BALDUCCI"

ATTI DEL CONVEGNO

Per un'altra economia

Il commercio equo e solidale
nell'equilibrio tra terra, acqua,
giustizia, lavoro e diritti

22° CONVEGNO DEL CENTRO BALDUCCI
in collaborazione con la Bottega del Mondo e l'Associazione Benkadi'

nel 25° compleanno della Bottega del Mondo e nel 10° compleanno di Benkadi

Udine – Zugliano
25 – 28 settembre 2014

Le trascrizioni delle relazioni e delle testimonianze sono state a cura di Graziella Castellani, Gabriella De Carli e Mario Padovani. I relatori non hanno rivisto le trascrizioni, ma nulla è stato trascurato per rimanere fedeli alle loro parole e alle loro idee.

Progetto grafico di copertina: Adriana Bassi
Impaginazione: Graziella Castellani

Associazione - Centro di Accoglienza e Promozione Culturale
"Ernesto Balducci" ONLUS
Piazza della Chiesa, 1 – Zugliano (Udine)
Tel. 0432.560699 – Fax 0432.562097
email: segreteria@centrobalducci.org
www.centrobalducci.org

INDICE

<i>PRESENTAZIONE</i>	pag. 5
<i>MANIFESTO</i>	pag. 6
<i>SERATA DI APERTURA AL TEATRO “GIOVANNI DA UDINE”</i>	
<i>Pierluigi Di Piazza</i>	pag. 10
<i>Francesco Gesualdi</i>	pag. 14
<i>Suzan Sahori</i>	pag. 18
<i>TESTIMONIANZE ED ESPERIENZE DAL MONDO</i>	
<i>Il commercio equo e solidale come strumento concreto per creare finalità sociali</i> Tomy Vadakkancheril	pag. 24
 <i>Un progetto di pace e convivenza</i> Rada Zarkovic e Skender Hot	pag. 26
 <i>Esperienze di produttività e consumo solidali nell’America Latina</i> Andrés Tamayo	pag. 30
<i>UN’ALTRA VIA D’USCITA</i>	
<i>Alla scoperta delle possibili vie da percorrere per divenire consumatori responsabili e consapevoli</i> Luisa Zinant	pag. 34
<i>ESPERIENZE DI COOPERATIVE SOCIALI ITALIANE</i>	pag. 40
<i>RIFLESSIONE CONCLUSIVA</i>	
<i>Rispondiamo al grido della Terra e al grido dell’umanità che chiedono giustizia, uguaglianza e pace</i> don Luigi Ciotti	pag. 46
<i>RELATORI E RELATRICI</i>	pag. 56

PRESENTAZIONE

L'Associazione – Centro di Accoglienza e di Promozione Culturale “Ernesto Balducci” Onlus di Zugliano pubblica gli atti del XXII convegno *“Per un'altra economia. Il commercio equo e solidale nell'equilibrio tra terra, acqua, giustizia, lavoro e diritti”* svoltosi dal 25 al 28 settembre 2014.

Riteniamo importante continuare a documentare un'esperienza che vive il tentativo continuo di rapportare l'accoglienza concreta delle persone alla promozione culturale.

E' senza dubbio di grande rilievo consegnare questo libro a tante persone, a gruppi, comunità, scuole per una prima lettura o per una rilettura meditata di quanto già ascoltato. Si tratta di un materiale veramente significativo perché esprime la storia di persone e comunità: resistenze, progetti, impegno, dedizione fino al martirio; dimensioni umane, etiche, politiche, religiose.

Come sempre, l'eventuale ricavato dalla diffusione del libro sarà finalizzato all'accoglienza e alla promozione culturale del Centro Balducci.

Centro di Accoglienza e di Promozione Culturale “Ernesto Balducci”

settembre 2015

MANIFESTO

Continuiamo a mantenere fede all'impegno assunto nel settembre 1992 di rapportare in continuità, nella memoria viva di padre Ernesto Balducci, l'accoglienza quotidiana a immigrati, profughi, rifugiati politici alla promozione culturale intesa nel senso antropologico più ampio e profondo, nell'incontro tra persone di culture e fedi religiose diverse, sulle grandi questioni della vita. Tra le tante proposte culturali il Convegno di settembre, quest'anno alla 22^a edizione, è il momento di particolare significato.

In questi anni vi hanno partecipato donne e uomini provenienti da diversi luoghi del Pianeta e l'arricchimento straordinario si è depositato in modo indelebile nel patrimonio interiore di migliaia di persone. Come nel convegno del 2009 c'è stata la collaborazione dell'Ordine delle Assistenti Sociali del Friuli Venezia Giulia, anche in questo 22° assume particolare significato la collaborazione attiva e competente delle amiche e degli amici della Bottega del Mondo di Udine nel compimento di 25 anni di presenza e di attività, e dell'Associazione Benkadì di Staranzano nel 10° anno di vita.

Le questioni affrontate nei giorni del convegno sono, come sempre del resto, di stringente attualità. L'umanità vive una situazione storica di particolare complessità e travaglio; pare proprio di capire con sempre maggiore evidenza che è urgente e doveroso per noi e soprattutto per le generazioni future una svolta antropologica e culturale, etica, politica e spirituale.

La finanza autoreferenziale e impazzita in logiche di oligarchia, di padronanza e di spregiudicatezza; l'economia in grave affanno; l'etica del bene comune spezzata; le armi e le guerre diffuse con crudeltà impressionante; i poveri in aumento; le migrazioni che coinvolgono continuamente milioni di persone; le multinazionali che schiacciano i produttori, determinano i mercati, distruggono la terra con i suoi esseri viventi, cementificano, invadendo e contaminando i cicli produttivi naturali; la politica sottomessa; la mancanza di organismi mondiali rappresentativi e decisivi.

Nello stesso tempo sulla faccia del Pianeta sono presenti ed emergono continuamente da gruppi, associazioni, comunità e popoli segni di speranza, in una visione di un altro mondo, di un'altra economia, di un diverso rapporto con la Madre Terra e con tutti gli esseri viventi; con le persone e comunità diverse che abitano il Pianeta.

Questo 22° convegno intende dare voce a esperienze significative in atto che tracciano la reale possibilità di mettere insieme una nuova visione dell'uomo e della donna, del rapporto di rispetto e armonia con la Madre Terra, di produzione e di consumo equo e solidale. Si tratta di processi storici in cui la giustizia diventa il criterio decisivo e dirimente sul quale possono crescere la fratellanza e la convivialità delle differenze.

**Serata di apertura
al Teatro “Giovanni da Udine”**

Pierluigi Di Piazza

Responsabile del Centro di Accoglienza e di Promozione Culturale "Ernesto Balducci"

Care amiche e cari amici, il saluto più cordiale e amichevole a voi tutti, da parte mia personale e di tutto il Centro Balducci: ospiti, volontari, collaboratori.

E' sempre una emozione profonda avviare il convegno di settembre, come avvenne nel settembre 1992 e poi in successione in tutti questi anni. Si è trattato del tentativo di mantener fede all'impegno assunto allora, nel ricordo vivo di padre Ernesto Balducci, delle sue intuizioni, elaborazioni e prospettive, fino a quella dell'Uomo Planetario: di rapportare l'accoglienza delle persone immigrate e rifugiate politiche alla promozione culturale sulle grandi questioni della vita e della storia, per favorire la informazione e la formazione di coscienze libere, critiche, responsabili, con la presenza di donne e di uomini provenienti da diversi luoghi del Pianeta: dai premi Nobel per la pace il Dalai Lama e Adolfo Perez Esquivel, a donne e uomini non conosciuti ai tanti, ma egualmente importanti per il carico di dolore e di speranza, di idealità e di impegno resistente che sono venuti a comunicarci.

Questo 22° Convegno si propone di riflettere sul commercio equo e solidale con attenzione, premura e cura all'equilibrio tra terra, acqua, giustizia, lavoro, diritti... E questa proposta è stata preparata assieme alla *Bottega del Mondo* di Udine che compie 25 anni e che ringraziamo vivamente per il grande impegno profuso e con la sorella di Staranzano *Benkadì* che compie 10 anni di presenza e di attività. E con l'adesione e il sostegno partecipe di *Libera*, di *Altromercato*, del *CEVI* (Centro Volontariato Internazionale), di *Addio Pizzo*, di *GIT Banca Etica* di Udine, delle *Botteghe del Mondo del FVG*, di *Slow Food* del FVG.

Non solo nel convegno di settembre, ma in tanti altri incontri emerge con evidenza la connessione e l'interdipendenza fra le diverse questioni della vita e della storia non separabili, da non poter più affrontare in modo settoriale. Emerge l'esigenza profonda di idealità e di progettualità, di etica del bene comune e di politica seria, di una spiritualità profonda, intesa anche laicamente come ispirazione e forza interiore e insieme quella dell'attuazione in esperienze concrete, personali e comunitarie.

L'umanità vive una situazione storica di particolare complessità e travaglio; pare di capire con sempre maggiore evidenza che è urgente e doveroso per noi e ancor più per le generazioni future una svolta antropologica e culturale etica, economica, politica e spirituale. La finanza autoreferenziale, presuntuosamente onnipotente impazzita in logiche di oligarchia, di padronanza e di spregiudicatezza; l'economia in grave affanno; l'etica del bene comune colpita dall'illegalità e dalla corruzione dilaganti; le armi e le guerre diffuse con crudeltà impressionanti. A Redipuglia il 13 settembre papa Francesco ha denunciato in modo inequivocabile che la guerra è sempre una follia, che distrugge, uccide; ha denunciato la bramosia di potere, di avidità, di arricchimento; i piani geopolitici, l'industria delle armi.

Tutti hanno applaudito: generali, politici, ecclesiastici. A questo però ci si ferma e le guerre continuano ed evidenziano la capacità di violenza di noi esseri umani, la mediocrità e l'impotenza della politica, fino alle Nazioni Unite di cui da tanto tempo si aspetta il doveroso rinnovamento di rappresentatività e di possibilità di decisioni e di intermediazioni, e interposizioni, per non lasciare le decisioni a singoli paesi (USA) o a gruppi di paesi (NATO). Ben altre dovrebbero essere le istituzioni e la politica ma egualmente ben altri dovremmo essere ciascuna e ciascuno di noi per essere davvero costruttori i pace.

I poveri aumentano nel mondo e nella nostra società e in alcune città come Padova, Verona si sono dichiarate le strategie per ripulire la città dalle persone non desiderate. Siamo coscienti che la complessità delle situazioni chiede risposte non facili, comunque serie di immediato, medio e lungo termine. Ma appunto la semplificazione più grossolana e disumana è la pulizia dagli indesiderati, prestando di certo maggior attenzione, ma del tutto negativa a loro che ai corrotti, specie a quelli che appartengono alla cosiddetta zona grigia che si presentano in modo rispettabile mentre attuano propositi scellerati.

Lo dico con dispiacere: dal linguaggio di tanti, troppi politici sono sparite centinaia di migliaia, milioni di persone: poveri, disabili nel corpo e nella psiche, ammalati, immigrati, rifugiati, carcerati... e tutte le persone in difficoltà, che faticano nella vita. Le migrazioni coinvolgono continuamente milioni di persone su tutto il Pianeta: nel nostro Paese manca da sempre un vero e proprio progetto di accoglienza; la Legge Bossi-Fini del 2002 andrebbe profondamente cambiata, ma nessuno in politica nemmeno la nomina, tanto meno la tocca. Non c'è una legge organica sui richiedenti asilo. E allora continuamente rincorriamo le emergenze come 25 anni fa: mancando un'accoglienza strutturata è diventata strutturale l'emergenza.

Quello che avviene anche in questo ultimo periodo nella nostra Regione ne è dimostrazione evidente: manca un progetto, ma prima di tutto manca il prendersi a cuore. Le multinazionali e la logica della massimizzazione del profitto, comunque avvenga, schiacciano i produttori piccoli e medi, determinano i mercati, suggestionano la mentalità consumista delle persone, sfruttano e usurpano la terra con i suoi esseri viventi e i suoi ritmi vitali, cementificano, invadono e contaminano i cicli produttivi naturali.

Nello stesso tempo sulla faccia del Pianeta a partire da questa Regione sono presenti ed emergono continuamente da gruppi, associazioni, comunità e popoli, anche da istituzioni e da scelte politiche segni veri di speranza che dichiarano ed attuano la visione di un altro mondo, di altre relazioni di accoglienza, premura, cura, convivenza, di un'altra economia, di un diverso rapporto con la Madre Terra e tutti i viventi non di dominio e di sfruttamento, ma di custodia e di reciprocità; un nuovo rapporto con la produzione e il consumo fatto di relazioni, sobrietà, ospitalità, condivisione, convivialità.

Questo 22° Convegno intende dare voce, a cominciare da questa sera, a persone che per riflessioni ed esperienze vissute e in atto possono delineare le vie da percorrere e indicarci i passi del cammino; e insieme a persone che vivono esperienze significative dalle quali ci comunicano che gli ideali e i progetti non restano impossibili, ma possono concretizzarsi nella storia con il coraggio di iniziarli e la perseveranza nel mantenerli, incrementarli ed arricchirli, in rete con altri. Orientamenti di fondo quindi ed esperienze da alcuni luoghi del Pianeta: Palestina-Israele, India, Bosnia, Centro America; dall'Italia del Sud e non solo, alla nostra Regione.

Esperienze significative in atto, dal basso, diventano istruttive e soprattutto comunicano che è possibile – che la calda utopia della fiducia e del coinvolgimento ha guidato e sostenuto a fa sì che quel terreno sia diventato coltivabile in modo comunitario, magari confiscato alle mafie; che quella casa si è aperta all'accoglienza di persone che fanno fatica e che poi riescono ad esprimersi con la loro creatività e manualità; che il pane cotto in quel forno sociale ha un sapore di bontà speciale, come i prodotti di *Libera*; che il turismo con *Addio Pizzo* è più bello e rispondente ai desideri di giustizia e di trasparenza dell'anima, che nel carcere si cercano con fatica, ma in modo significativo percorsi di lavoro ; che si può anche inventare un'orchestra multiculturale come vedremo domenica mattina. Che nonostante tutte le difficoltà è doveroso, urgente, possibile; che la scelta non è fra le altre ma quella che dà senso alla nostra vita, insieme agli altri, nella storia. Per questo si avverte

l'esigenza di una spiritualità profonda intesa anche laicamente come profondità dell'animo, che può aprirsi alle ispirazioni e percorsi delle diverse fedi religiose.

Senza questa forza interiore che motivi, sostenga, ricordi continuamente il progetto, il fine, si può facilmente diventare funzionari della vita, della religione, dei ruoli, anche bravi organizzatori e certo si sa che l'organizzazione e la sua efficacia è necessaria e doverosa, ma è grave quando manca l'anima, lo spirito di profondità e di apertura, di condivisione nelle comunità locali e di apertura al Pianeta, all'Uomo Planetario di cui ha parlato padre Balducci. La questione di fondo è quella che Francesco Gesualdi ha appreso a Barbiana dal nostro maestro don Milani: *I care*, ci sta a cuore, ci prende, ci coinvolge, contrario al motto fascista "Me ne frego".

Questa è sempre un'occasione importante per ringraziare dal profondo del cuore tutte le persone volontarie del Centro Balducci per la loro presenza e disponibilità, tutte con uguale importanza nelle diverse mansioni. E insieme i volontari della Bottega del Mondo, di Libera, del CEVI e di tutte le associazioni che aderiscono al Convegno e che prima ho ricordato. Una gratitudine a tutte voi e a tutti voi presenti, a tutte le donne e a tutti gli uomini di buona volontà, ai tanti giovani che con la loro sensibilità, disponibilità e dedizione seguono in modo positivo questo tribolato percorso nella storia, perché costituiscono realmente un segno di speranza.

Una gratitudine a chi si impegna con serietà e trasparenza nelle istituzioni e nella politica; nella sanità e nell'assistenza sociale, ai magistrati infaticabili costruttori di giustizia e legalità e per questo minacciati come in questo periodo il procuratore generale della Repubblica di Palermo Roberto Scarpinato presente a tre dei nostri convegni. Gli esprimiamo (l'ho fatto l'altro ieri personalmente) vicinanza e solidarietà, come la esprimeremo personalmente all'amico don Luigi Ciotti domenica mattina al Centro Balducci. E una gratitudine del tutto speciale a Francesco, vescovo di Roma e papa per il segno straordinario che sta dando non solo alla Chiesa, ma all'umanità, per una Chiesa del Vangelo e un'umanità veramente umana.

Il commercio equo nel solco del consumo responsabile

Francesco Gesualdi

Attivista e saggista, coordinatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo (Vecchiano, Pisa)

Vorrei iniziare dicendo che ho sempre trovato una profonda sintonia con il commercio equo e solidale perché ricalca la stessa filosofia che ci veniva insegnata a Barbiana. A Barbiana ci veniva detto che di fronte all'oppressione, alla povertà, al disagio dobbiamo essere sempre capaci di dare un doppio tipo di risposta: da una parte quel realismo che porta ad applicare la solidarietà diretta per risolvere subito il problema della persona che si trova in stato di bisogno - e da questo punto di vista il commercio equo, seguendo la propria impronta, tenta di dare una risposta ai produttori più svantaggiati del sud del mondo - dall'altra vi è la consapevolezza che non ci possiamo fermare a questo, ma che all'azione di solidarietà dobbiamo aggiungere l'azione più politica, che è il tentativo di comprendere i meccanismi che generano l'oppressione, il disagio, l'esclusione e capire che cosa possiamo fare per rimediare. Quindi, dare il nostro contributo affinché questi meccanismi cambino. Il commercio equo e solidale ha anche questa impronta. Prima di venire mi sono anche riletto la carta di AGICES (Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale) dove si dice espressamente che esso assolve a questa funzione. Ed è su questa seconda parte che vorrei dare il mio contributo e una serie di stimoli da cui poter fare degli approfondimenti. Ho formulato quattro sfide per il tempo che stiamo vivendo rispetto al commercio equo.

La prima sfida è senz'altro la capacità di combattere l'invasione della finanza, il nuovo cancro che sta invadendo tutta l'economia. Nel grafico che vedete ci sono le dimensioni della finanza; i cerchi concentrici che crescono mostrano al primo cerchio l'attività borsistica che si aggira attorno a 63 mila miliardi di dollari; sono numeri spropositati. Al secondo cerchio, 601 mila miliardi di dollari, troviamo le scommesse - perché di questo si tratta, anche se gli vengono dati tanti nomi nel gergo finanziario - 601 mila miliardi di dollari che ruotano intorno all'ambito delle scommesse. Nel terzo cerchio ci sono invece tutte le transazioni che si fanno per speculare sui cambi di valuta; è il cerchio più ampio: 955 mila miliardi di dollari.

Quando pensiamo al commercio internazionale pensiamo che si facciano i cambi di valute per commercializzare i beni. Non è vero. Si fanno soprattutto le transazioni per speculare sull'andamento del prezzo. Queste operazioni si fanno via computer con il cosiddetto "commercio ad alta frequenza": macchine impostate in maniera automatica che colgono la differenza di prezzo che ci sarà nel giro di qualche minuto; la macchina interviene e cerca di trarre vantaggio anche dalle minime variazioni, dell'ordine di centesimi. I grandi volumi permettono di portare a casa milioni di dollari in capo alla giornata. La finanza sta invadendo sempre più l'economia ed è alla base della crisi che noi stiamo vivendo dalla quale non riusciamo a uscire e che è iniziata verso il 2007; questo è il cancro che dobbiamo essere capaci di estirpare.

La successiva immagine ci parla della potenza della finanza, non soltanto in termini di denaro ma anche di uomini che cercano di intervenire sulla politica. Dobbiamo iniziare a chiederci perché, nonostante tutti i politici convengano che bisogna fare qualcosa, poi di fatto non si fa mai niente. C'è a Bruxelles un gruppo, il *Corporate Europe Observatory*, che indaga sulle influenze del mondo degli affari sugli organismi europei. Uno studio specifico sul mondo della finanza ha fatto emergere che a Bruxelles ci sono 1700 funzionari di banche, assicurazioni, fondi speculativi, fondi di investimento, pagati grosso modo 120 milioni di euro all'anno, che hanno l'unico scopo di fare pressione sui centri decisionali europei: la Commissione europea, il Consiglio europeo e il

Parlamento europeo. La finanza è veramente organizzata per impedire al mondo della politica di assumere qualsiasi tipo di regola che possa mettergli i bastoni fra le ruote.

Purtroppo anche il mondo delle materie prime con cui il commercio equo ha a che fare è invaso dal mondo della finanza. Molte materie prime sono utilizzate dal mondo della finanza con un substrato di scommessa. Da un dato che ho preso dalla Borsa di New York risulta che sulle materie prime (minerali, ma anche caffè ecc.) nel 2013 si sono stipulati contratti per 1643 mila miliardi di dollari che hanno esclusivamente la funzione di guadagnare sulle variazioni di prezzo. Non posso qui disquisire su questioni tecniche, ma è importante sapere che un prodotto come il caffè non è più una bevanda, un prodotto agricolo, per il mondo della finanza è un substrato su cui fare delle scommesse: si scommette su quello che sarà l'andamento del prezzo. E dunque, parlando di caffè, i contratti che si stipulano a scopi speculativi sono di un valore che è 28 volte più alto del valore della produzione di un anno. Lo stesso vale per altri prodotti: per il cacao i contratti sono 18 volte più alti del valore della produzione; per lo zucchero 10; per il cotone 7.

Perché la speculazione sui prodotti come il caffè è un grande problema? Perché non dà mai garanzia del prezzo; il prezzo si muove costantemente; solo se il prezzo oscilla costantemente la speculazione può fare i suoi affari. Come vedete nel grafico l'andamento del prezzo del caffè dal 2000 fino al 2013 si è mosso costantemente; le linee sono due, in quella sopra c'è il prezzo corrente, nella linea di sotto c'è il prezzo reale, cioè depurato dal tasso d'inflazione, che tiene conto del potere d'acquisto reale. Vedete come si muove di continuo e la finanza contribuisce a queste oscillazioni continue creando una situazione di grande precarietà nei piccoli produttori. I piccoli produttori avrebbero bisogno di stabilità del prezzo.

Fino al 1989 la stabilità era garantita da accordi a livello internazionale che prevedevano meccanismi atti a garantire un prezzo stabile, vantaggioso sia per i produttori sia per i consumatori. Dal 1989 quell'accordo è saltato, non si è più voluto rinnovarlo e la conseguenza è stata il crollo immediato del prezzo del caffè e il conseguente fallimento di un gran numero di contadini: in America Latina si è assistito a un cambiamento di produzione con un'enorme quantità di terreni passati dalla coltivazione del caffè a quella della coca, prodotto che si riusciva a vendere. Ricordiamo, dunque, che l'instabilità del prezzo causa gravi problemi ai piccoli produttori che non riescono mai a fare programmi di investimento adeguati non potendo a priori conoscere il prezzo del caffè al momento del raccolto; da qui l'incertezza di non poter coprire tutte le spese sostenute.

Penso che questo sia il primo impegno del commercio equo e solidale per evitare gravissimi problemi ai piccoli produttori di qualsiasi derrata. Il secondo impegno che il commercio equo-solidale deve assumere e su cui impegnarsi sempre di più è la difesa dei diritti di tutti i lavoratori a livello globale. Sappiamo che con l'ingresso della globalizzazione c'è stato un attacco calcolato, scientifico verso il lavoro. L'obiettivo era di produrre ai più bassi costi possibili e in questo sistema globalizzato le multinazionali hanno cominciato a farsi fra loro una guerra feroce per accaparrare i pochi clienti ricchi presenti nel mondo; per riuscire in questa operazione senza compromettere i propri profitti hanno dovuto cercare di ridurre i costi e naturalmente un costo che hanno eletto come vittima sacrificale è stato quello del lavoro. Abbiamo assistito negli ultimi trent'anni a una caduta a livello globale della massa salariale e dal grafico che vi mostro si evince che fino al 1975 il prodotto interno destinato ai salari, almeno nei Paesi ricchi, era del 70% per scendere a forza di continui tagli a meno del 60%.

Tutti gli economisti sanno che questa è la vera causa della crisi perché lavoratori che guadagnano meno non sono più in condizione di chiudere il cerchio fra produzione e vendita ed è drammatico che in un sistema come questo basato totalmente sulle vendite si continui a perseguire anche oggi

una politica basata esclusivamente sullo smantellamento dei diritti e sulla riduzione del costo del lavoro. E' quello che succede oggi e che Renzi si è messo in testa di fare e che non è riuscito a Monti e prima a Berlusconi. L'ordine che viene da Bruxelles, l'ordine che viene da New York dal Fondo Monetario Internazionale è che l'Italia deve fare la riforma del lavoro, il che significa cercare di ridurre il più possibile i diritti dei lavoratori, ridurre il più possibile il costo del lavoro per far sì che questo alla fine indurrà gli investitori stranieri a venire da noi a investire e quindi torneremo tutti a vivere felici e contenti. Purtroppo ciò non avverrà perché noi attualmente ci troviamo in un contesto di competizione con i lavoratori della Cina, con i lavoratori del Bangladesh per cui la corsa verso il fondo continuerà non si sa fino a quando e il sistema non riuscirà mai più a riprendersi.

Il sistema è impallato, ci sta facendo un sacco di promesse e non ne manterrà una perché è il meccanismo che è malato e quindi dobbiamo cercare di metterlo a fuoco: o usciamo da questo meccanismo altrimenti non ne usciremo. Questa è la situazione in cui viviamo con la precarietà sempre più invadente, i salari che diminuiscono sempre di più, i diritti che vengono smantellati ma ovviamente i problemi più gravi vengono vissuti nel sud del mondo. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro ci dice che ci sono più di un miliardo e mezzo di cosiddetti *working poors*, vale a dire persone povere, immiserite che guadagnano meno di 2 dollari al giorno e che non sono disoccupate, sono poveri pur lavorando perché semplicemente sono degli sfruttati... cominciamo a dirla chiara questa parola. In Bangladesh i salari medi non sono superiori a 60 dollari al mese a persone che lavorano 10-15 ore al giorno, che alla fine si guardano in tasca e non hanno riscosso più di quanto si possono permettere per acquistare un piatto di riso per sé e per i propri familiari

Esempi di cambiamento a partire dall'impegno delle donne e dell'artigianato locale

Suzan Sahori

Direttrice dell'Associazione Bethlehem Fair Trade Artisans (Palestina)

Vengo da una cittadina a circa cinque minuti da Betlemme. Ogni volta che lascio il mio paese per una missione o per lavorare apprezzo la vita molto di più. Per un palestinese che vuole uscire dal paese non è possibile andare in auto all'aeroporto per raggiungere la destinazione; si deve seguire un iter molto lungo: in taxi fino al ponte, passare il ponte dalla parte palestinese e poi da quella israeliana; andare in Giordania e volare da Amman (perché un palestinese non può volare da Tel Aviv che è a soli 45 minuti da casa mia). Ma, dal momento in cui arrivo ad Amman e il giorno successivo quando vado all'aeroporto per prendere il volo, sento finalmente la libertà! Si apprezza la vita molto di più. Sarebbe bello svegliarsi la mattina e potersi sedere fuori dalla propria casa, fuori dalla propria azienda agricola, purtroppo non lo possiamo fare nelle circostanze politiche in cui viviamo. La mia città è nella parte settentrionale della Palestina dove purtroppo l'agricoltura non è più molto praticata; la città è piccola e non abbiamo più terra da coltivare. Dove io vivo nel 2002 è stato costruito un muro per separare la Palestina da Israele, non possiamo più incontrarci, come vedete nel video, donne e uomini hanno paura di incontrarsi, hanno paura gli uni degli altri. Ma questa sera vorrei darvi una nuova immagine di come veramente viviamo, nonostante le difficoltà politiche che affrontiamo ogni giorno e come hanno detto le donne: "C'è sempre un ponte!".

La nostra associazione, *Bethlehem Fair Trade Artisans*, è nata nel 2009 ed io sono stata una delle persone da cui è partita l'idea. La zona da cui provengo ha una forte vocazione artigianale; nel distretto di Betlemme quasi il 60% della popolazione vive grazie alla vendita di prodotti artigianali: i vetri di Hebron, i ricami, i manufatti in legno d'olivo, il vetro riciclato e altri prodotti che, come organizzazione di commercio equo, stiamo cercando di promuovere. La *Bethlehem Fair Trade Artisans* è stata creata per aiutare le piccole produzioni che hanno bisogno di sostegno allo sviluppo e alla vendita. Con il commercio equo si apprezza l'umanità, persone incontrano altre persone che non si identificano con una religione. Avete visto agricoltori ebrei e musulmani e artigiani della ceramica a Hebron. Io sono palestinese e, da quando lavoro per la *Bethlehem Fair Trade Artisans*, ho cominciato ad apprezzare di più la vita in Palestina e i nostri prodotti, quelli che voi, come comunità internazionale, comperate.

La grande sfida della *Bethlehem Fair Trade Artisans* è continuare a vivere e produrre in Palestina entrando nel mercato internazionale grazie al commercio equo, di cui condividiamo i principi. I nostri prodotti sono fatti da persone di talento, intelligenti, che hanno bisogno di essere aiutati a vendere i loro prodotti. L'altro nostro progetto, *Fair Trade Fair Peace*, ha lo scopo di costruire 'ponti' da una parte all'altra del muro perché noi palestinesi e israeliani viviamo due lati opposti dello stesso muro. Quando nel 2009 abbiamo avuto l'idea di creare una specie di ombrello protettivo per i piccoli produttori (quel sostegno e aiuto che non avevano trovato prima per commercializzare i prodotti e qualcuno che ascoltasse i loro problemi) il commercio equo ci è parsa l'idea giusta. Prima di iniziare avevamo però bisogno di comprenderci, di comprendere la storia che sta dietro a ogni donna e a ogni uomo. Oggi la *Bethlehem Fair Trade Artisans* è divenuta una famiglia di produttori della Palestina provenienti da Betlemme, Hebron, dalla Galilea che fa parte della rete. Cerchiamo di lavorare insieme, di rafforzare il ruolo etico insito nel commercio equo; in questo modo diamo un messaggio al mondo: "Non vi sto solo vendendo un prodotto, vi sto

raccontando anche la mia storia, così potrete apprezzare di più il prodotto che comprate e portate a casa con voi”.

Sono lieta di vedere che la gente acquista, per esempio, una borsa che viene dalla Palestina e che il lavoro di una delle nostre donne va in tutto il mondo. Sapete tutti delle bombe scoppiate a Gaza due mesi fa da entrambe le parti, israeliana e palestinese e della nostra resistenza contro l’occupazione. Non sono qui per dire che la situazione è meravigliosa; noi cerchiamo di lavorare insieme, palestinesi e israeliani, per costruire un ponte e questo è molto difficile. La guerra a Gaza di due mesi fa ci ha riportato indietro alla situazione di 20 anni fa; come palestinese sento che ogni volta che facciamo un passo avanti nella direzione della sostenibilità, di una vita in cui è possibile fare un progetto per il domani, succede sempre qualcosa che distrugge, che crea ostacoli ai negoziati di pace.

Penso che un giorno sarà la gente che dal basso farà il cambiamento; non sarà oggi, ma stiamo cercando di creare dei ponti anche se il muro è molto alto: facciamo dei piccoli buchi, creiamo delle fessure all’interno del muro per conoscerci e per raggiungerci. Alcune donne che avete visto nel video sono di Kufur Manda, un piccolo villaggio palestinese. La prima volta che ci sono andata mi sono detta: la mia vita è molto migliore della loro, vivono all’interno di Israele, sono riconosciute ma non sono trattate bene, pur avendo carta d’identità israeliana. Hanno infatti il numero due nel passaporto: vivono in Israele ma sono palestinesi, quindi non hanno gli stessi diritti degli altri. Devo ringraziare Gianni Toma, un buon amico italiano che lavora in Medio Oriente e in Palestina, è lui che ci ha presentato il progetto di relazioni con un partner italiano, un partner israeliano e un partner palestinese.

Lui ci ha suggerito: “Che ne dite di lavorare con *Sindyanna* in Galilea?” io ho pensato: “Potrei provare. Conosco già *Sindyanna*, conosco già parte del loro lavoro, penso sia una grande opportunità”. Il progetto è stato chiamato: *Fair Trade Fair Peace*, commercio equo pace equa. Attraverso l’artigianato, attraverso il commercio cerchiamo di raggiungere le vostre case, la vostra mente, il vostro cuore. Noi creiamo dei prodotti insieme; ma creare un progetto congiunto, vista la situazione politica, è stato molto difficile perché io, come palestinese, non posso andare in Israele per incontrare le donne israeliane, devo avere un lasciapassare speciale e anche le donne israeliane non possono venire in Cisgiordania ... per la loro sicurezza, si dice! Si dice: “Non potete andare lì, perché i palestinesi... potrebbero uccidervi o rapirvi”.

Quindi, abbiamo lavorato per creare un ponte, nonostante il muro, nonostante le difficoltà politiche, nonostante i *check-points* che ci sono da tutte le parti e alla fine ci siamo incontrate. Ci siamo incontrate due, tre, forse quattro volte per creare un progetto. Due anni e mezzo! Per me è più facile venire in Italia che andare in Israele. Abbiamo cercato di fare incontrare i nostri produttori palestinesi con i produttori israeliani e siamo riusciti a farlo due volte! Il gruppo *Sindyanna* di Galilea è venuto a Betlemme: sono arrivate fino a un punto dove è permesso loro di arrivare, hanno lasciato le auto e poi noi le abbiamo portate dentro Betlemme con le nostre auto. Per le donne palestinesi e le donne israeliane essere a Betlemme per la prima volta insieme è stata veramente una giornata speciale: hanno incontrato i nostri produttori, parlato con loro e incontrato organizzazioni femminili davanti alla Chiesa della Natività a Betlemme.

Siccome crediamo che l’emancipazione femminile sia importante per poter raggiungere la comunità internazionale volevamo mandare un messaggio. Ma quale messaggio potevamo scegliere? Palestina-Israele? Israele-Palestina, oppure Palestina e Israele? Grazie alla tecnologia, alle email e a Skype siamo riuscite a raggiungere un accordo sul messaggio finale. Si trattava di una cosa molto seria per me come direttrice della *Bethlehem Fair Trade Artisans* e per i nostri produttori. La gente

della Palestina ci diceva: “Come? lavorate con i nostri nemici, lavorate con gli Israeliani che uccidono i nostri bambini, che distruggono la nostra vita! Perché lavorate con loro?”. C’è voluto molto tempo per convincere le persone che si trattava di un progetto importante, che era solo l’inizio. Io sono una madre come sei una madre tu, io sono un padre come tu sei un padre, se qualcosa succede a mia figlia io piango e tu piangi. Questa è l’umanità, non c’entra niente con la religione, non posso cambiare il mio governo, purtroppo. *Haddas, Sindyanna* di Galilea e le altre organizzazioni israeliane stanno lottando contro il governo israeliano per mettere fine alle continue lotte che ci stancano da una parte e dall’altra, ma lavorare al progetto ci dà speranza.

Un giorno, con questo processo, con la pace e i negoziati riusciremo a rompere il silenzio, riusciremo a rompere il muro. La pace deve andare avanti, basta morti! Il commercio equo deve trovare una soluzione e nel frattempo noi continueremo a lavorare con i nostri produttori, con i nostri partner israeliani: ci sono molti modi per creare la collaborazione, per lavorare insieme, per distruggere la paura. Siamo lontani perché c’è un muro che ci divide... noi dobbiamo unire nuovamente le persone. Non sto dicendo che la vita sia bella, perché la vita da noi non è facile, ma andiamo avanti. Vedervi tutti qui mi dà grande speranza, mi dà grande sostegno, sono lieta di essere in Italia ... ma sarò più felice al mio ritorno in Palestina.

Grazie!

Testimonianze ed esperienze dal mondo

Il convegno ha dato voce a esperienze significative in atto in Italia e nel mondo che tracciano la reale possibilità di mettere insieme una nuova visione dell'uomo e della donna, del rapporto di rispetto e armonia con la Madre Terra, di produzione e di consumo equo e solidale. Molti i volti e le voci che si sono susseguite; tante le persone che hanno partecipato e visitato il tendone con i prodotti del commercio equo e solidale; oltre 400 gli studenti coinvolti in vario modo, tra cui ricordiamo i giovani dell'Istituto Alberghiero Stringher di Udine che hanno preparato un pranzo per più di 200 persone. E poi la musica che ha allietato alcuni momenti del convegno: quella del gruppo T.E.M.A. (Trailler Experimental de Musica Andina) e, per la prima volta in pubblico, l'orchestra multietnica Planetarium Orkestra, diretta da Giovanni Maniago che con la musica si propone di rilanciare l'uomo planetario di Ernesto Balducci.

Il commercio equo e solidale come strumento concreto per creare finalità sociali

Tomy Vadakkancheril

(Kerala - India)

Il video che avete visto mostrava i luoghi in cui pratichiamo l'agricoltura, ma io vorrei concentrarmi su quello che il commercio equo fa per noi come persone, come società, come Stato indiano del Kerala. Forse non tutti sanno dove si trovi il Kerala: si trova nella parte sud-occidentale dell'India; è una piccola striscia costiera di terra nel continente indiano di 630 chilometri di lunghezza, 50-60 chilometri di larghezza, in cui vivono 35 milioni di persone, una piccolissima percentuale di indiani: il 3% della popolazione indiana, ma la densità di popolazione nel Kerala è alta. Il Kerala è conosciuto in tutto il mondo non solo per il paesaggio ma per il cosiddetto "modello di sviluppo del Kerala". Ecco in cosa consiste.

L'India è un paese povero con un reddito pro capite piuttosto basso. Il Kerala per molto tempo aveva un reddito pro capite ancora più basso di quello medio indiano, ma con una realtà parallela: reddito pro capite basso, ma alcuni indici chiave di sviluppo umano importanti, come l'aspettativa di vita, la mortalità materna, la mortalità infantile, il tasso di alfabetizzazione; su questi parametri il Kerala aveva una qualità di vita paragonabile alla maggior parte dei paesi sviluppati. Alcuni di questi indici erano gli stessi dei paesi occidentali come Stati Uniti e Giappone, indici assolutamente di altissimo livello.

Questo sembrava un paradosso. Com'era possibile che in Kerala ci fosse una qualità di vita migliore laddove invece c'era un reddito pro capite basso, addirittura più basso di quello indiano medio che è già bassissimo? Un paradosso che noi chiamiamo "modello di sviluppo del Kerala". Non significava che c'erano montagne di ricchezza e di benessere, ma che non c'erano sacche di povertà; c'era un certo livellamento ed equità nella nostra società perché il lavoro era organizzato; i sindacati erano attivi e lottavano per i salari, per far sì che la gente avesse non solo un salario minimo, ma un salario che consentisse di vivere decentemente, di mandare i figli a scuola, di avere l'assistenza sanitaria. Significava anche che il Kerala, come Stato indiano, investiva in assistenza sanitaria e istruzione molto più degli altri Stati dell'India, garantiva a moltissimi bambini di andare a scuola: quasi il 100% di alfabetizzazione, un tasso altissimo.

In Kerala, non c'erano pratiche di sfruttamento del lavoro minorile, il che è molto importante per il Commercio Equo; la mobilità, la questione di genere erano migliori; la situazione delle donne era migliore, la società era più equilibrata rispetto al resto dell'India. Poi è arrivata la globalizzazione come una valanga che travolge tutto; la globalizzazione con tutto ciò che comporta. Per il Kerala ha significato all'improvviso non essere più concorrenziali. Come potevamo competere sul mercato mondiale? Impossibile, in Kerala le paghe sindacali erano di otto dollari al giorno e i prodotti dovevano competere con luoghi dove per lo stesso prodotto si retribuiva il lavoro meno di due dollari al giorno. Come fare non facendo ricorso al lavoro minorile o riducendo il costo del lavoro? I prodotti del Kerala erano più cari perché i costi di produzione erano più alti che altrove. I nostri economisti, i nostri politici dicevano che bisognava discostarci da queste misure di previdenza, di sicurezza, bisognava smantellare il sistema di *welfare*, non sprecare soldi in assistenza, previdenza e istruzione; bisognava tagliare, ridurre, abbassare, per diventare concorrenziali sulla scena mondiale, per produrre prodotti economici, a basso prezzo.

Uno Stato prospero, praticamente molto più sviluppato in termine di indici di sviluppo umano, di salute e previdenza, ha scoperto di trovarsi tagliato fuori dal mercato globale perché non riusciva più a competere. Il settore che ha pagato il prezzo più alto per lo sviluppo sociale è stato proprio il

settore agricolo, perché sono diminuiti i prezzi del caffè, del cacao, del pepe, di tanti prodotti agricoli a tal punto da non riuscire neanche a pagare le persone che si arrampicavano sulle palme per raccogliere le noci di cocco. La drastica diminuzione dei prezzi e le pratiche che si associavano solo all'India centrale nella cosiddetta cintura del cotone, pratiche che riducevano alla povertà, hanno cominciato a diffondersi anche in Kerala: sono aumentati i debiti, i tentativi di suicidio, le persone in difficoltà.

Nel 2003-2004 ci siamo incontrati per parlare della crisi e trovare modi per garantire al Kerala di continuare a proteggere e tutelare il proprio modello sociale e nel contempo riuscire a competere nel mercato globale. Il nostro sguardo si rivolgeva a un mercato rispettoso della vita sociale del Kerala e del nostro modo di produrre. Che cosa abbiamo scoperto? Abbiamo scoperto il *Fair Trade*, il Commercio Equo e Solidale; ci siamo resi conto che molti aspetti che il mondo globalizzato valutava carenti, problematici, che considerava non competitivi potevano essere usati a nostro favore, per adeguare la nostra posizione sul mercato mondiale, per renderci unici.

Ecco degli esempi: la globalizzazione ci diceva che il *welfare* non va bene per la concorrenzialità e che i sindacati bloccano il progresso economico; invece il Commercio Equo ci diceva: "I vostri prodotti possono essere venduti come equi e solidali se avete la contrattazione collettiva, se avete i sindacati, allora sì che i vostri prodotti saranno accettati in tutto il mondo". Il mondo globalizzato ci diceva di ridurre o tagliare la spesa sociale, di non preoccuparci che i bambini andassero a scuola, di non preoccuparci di investire nell'istruzione; il Commercio Equo e Solidale ci diceva: "I vostri prodotti vanno bene per noi perché i vostri bambini vanno a scuola, quindi siamo sicuri che voi non avete pratiche di lavoro minorile nella vostra produzione".

L'ambiente globalizzato era convinto che andava bene pagare le donne meno degli uomini in modo da tenere bassi i costi; che non occorre preoccuparsi delle donne e dei loro diritti, che era normale pagarle meno. *Fair Trade* affermava: "Se gli uomini e le donne sono pagati nello stesso modo, pari salario per pari lavoro, allora i vostri prodotti saranno più vendibili nel Commercio Equo e Solidale". Laddove il mondo globalizzato ci spingeva a tagliare perché non potevamo competere, perché non eravamo adatti al mercato, si è invece aperto uno spiraglio nel Commercio Equo e Solidale.

E' chiaro che il commercio mondiale è enorme e il Commercio Equo e Solidale invece è una piccolissima fetta; però noi abbiamo deciso di prendere proprio questa strada del Commercio Equo e trasformare le nostre debolezze in punti di forza. Per noi, dunque essere partecipi del Commercio Equo non è aiutare i piccoli agricoltori con delle pacche sulle spalle, costruire un ospedale o dare piccoli aiuti a qualcuno, regalare delle belle divise scolastiche da fotografare e dire che da noi va tutto bene. Non è questo! Per noi il *Fair Trade* è un'alternativa economica, un modello economico alternativo, un altro modo, molto diverso, di strutturare la vita. Si tratta di vedere se c'è una via di mezzo tra il darwinismo sociale, dove sopravvive solo il più forte, e un sistema dove le imprese sono rispettate e rispettano, dove fiorisce la democrazia e si riesce a essere concorrenziali, forse anche a prosperare. Quindi uno stile di vita alternativa, "il modello del Kerala", nel suo significato più profondo che può essere conservato, promosso e tutelato.

Vendendo i prodotti nel Commercio Equo, che vengono da *Elements* e dall'alleanza di *Fair Trade* del Kerala, gli agricoltori hanno una qualità di vita migliore. Un altro mondo è possibile e si sta sviluppando in questa piccola striscia dell'India, dove un piccolo gruppo di agricoltori crede ancora in un mondo diverso; loro vi porgono la mano e io spero che voi porgerete la vostra e la vostra solidarietà. Grazie!

Un progetto di pace e convivenza

Rada Zarkovic e Skender Hot

Cooperativa Insieme (Bosnia)

La cooperativa agricola *Insieme* è stata fondata a Bratunac nel 2003 nella zona a nord est della Bosnia al confine con la Serbia. I nostri obiettivi, sin dall'inizio, erano la ripresa economica, il ritorno dei profughi e il sostegno alle donne per aiutarle a uscire dal ruolo di vittime. Siamo partiti con dieci soci fondatori e adesso contiamo circa 500 famiglie che vivono in un lembo di terra di ottanta chilometri lungo la Drina.

Da decenni l'attività tradizionale agricola della zona era la coltivazione dei piccoli frutti, così abbiamo deciso di continuare questa attività radicata nel territorio e formare una cooperativa. Abbiamo ottenuto un prestito dalla banca e acquistato la struttura di una fabbrica distrutta durante la guerra; abbiamo costruito un impianto di congelazione della capacità di 400 tonnellate, sufficienti a sostenere venticinque lavoratori e le loro famiglie. Siamo ancora deboli perché la nostra impresa è stata avviata in concomitanza con l'inizio della crisi economica mondiale. Lavoravamo senza margine di guadagno perché il prezzo di mercato era basso; così abbiamo deciso di ampliare le nostre capacità a 600 tonnellate annue. Avremmo dovuto aumentare il debito per sviluppare la nostra idea, allora abbiamo pensato di offrire al mercato il nostro prodotto finito. Abbiamo puntato tantissimo sulla qualità, studiato le tendenze del mercato e deciso di dedicarci alla produzione biologica. Abbiamo organizzato un gruppo di 200 raccoglitrice e raccoglitori che nei boschi della Bosnia centrale (i nostri frutti sono di crescita spontanea) hanno un lavoro stagionale.

Pur avendo ottenuto i certificati richiesti dall'Unione europea per il prodotto biologico era difficile uscire sul mercato internazionale per i molti ostacoli provenienti dai monopoli. Chi ci ha aiutato a entrare nel mercato italiano sono gli amici de *La tenda per la pace e i diritti* e *Benkadi*, i primi a vendere i nostri prodotti in queste zone, a farne conoscere il gusto e introdurci in *Altromercato*. L'anno scorso la percentuale di prodotto venduto surgelato, cioè come materia prima, era del 90%; quest'anno abbiamo fatto un notevole passo avanti: siamo passati al 70% rispetto al 30%, che è il prodotto che noi trasformiamo. Nei prossimi anni vorremmo arrivare al 50%. Dietro a noi ci sono tante donne che hanno ritrovato il sorriso, energia per riprendere la vita nelle proprie mani e creare una possibilità di vita e sostentamento per le loro famiglie.

Ho ascoltato con interesse Suzan Sahori della Palestina e Tomy Vadakkancheril dell'India. Cosa si può dire? Si può dire che le donne sono sempre quelle che non hanno altra scelta, che devono fare qualcosa per mandare avanti la famiglia, non possono mettersi davanti a un muro bianco e dire: "Sono depressa!". Questo possono permetterselo altri! Potete immaginare un paese dove qualche anno fa nel giro di una settimana tutti gli uomini sono scomparsi. Le donne dovevano rimanere per mantenere la famiglia e pensare come si potesse continuare a vivere, non chiudersi nel proprio dolore, non pensare egoisticamente che il proprio dolore fosse il più grande del mondo, che l'altro non esiste. Dovevano sentire il dolore altrui, fare ponti.

Queste cose le possono fare le donne che sono costrette ad agire, che devono pensare al futuro e avere pazienza. Molto spesso, anche nei movimenti pacifisti e in quelli sindacali, chi sono coloro che continuano a lavorare anche quando sembra che non ci sia più speranza, che i passi siano troppo piccoli, dove il risultato non si intravede fra l'oggi e il domani? Sono le donne! Le donne sono quelle che hanno deciso di ritornare nelle zone dove in pochi giorni nel 1995 sono stati uccisi 10.000 loro familiari i resti dei quali, queste donne, per tanti anni hanno cercato di ritrovare! Queste donne, quando le ho conosciute, ho scoperto che per anni avevano creato anche un loro

vocabolario. I loro uomini cercavano di scappare dalla parte protetta dalle Nazioni Unite, una zona così protetta che come risultato ha avuto 10.000 morti! Queste donne li guardavano mentre cercavano di scappare attraversando colline e boschi e hanno creato un loro vocabolario; invece di dire che erano morti, visto che non avevano trovato i loro resti, loro dicevano: “Mio marito, mio fratello, mio figlio è partito e non è arrivato!”. Partiti e non arrivati!

Per tanti anni hanno vissuto il dolore in questo modo, ma questo le bloccava. Era necessario che riconoscessero quello che era successo, dovevano lavorare su se stesse per accettare anche questa verità: “Loro non ci sono più, dobbiamo fare noi”. Ma non ce la potevano fare senza le altre, le donne con altre radici, con altre culture, che appartenevano al nostro Paese ricco di tante bellezze; questa Jugoslavia, in mezzo ai maledetti Balcani, aveva molto più da offrire al mercato, non solo materia prima, che è quello che vogliono da noi. Tra l’altro dicono che noi non siamo nemmeno in Europa. Io non so! Uno che prende la carta geografica e non sa neppure dove si trova la Jugoslavia, dove si trova la Bosnia! Così noi abbiamo pensato, fin dall’inizio: “Faremo un prodotto nostro, faremo un prodotto che abbia la nostra anima, quest’anima femminile delle donne contadine che attraverso i secoli ha portato sempre avanti la famiglia”. L’abbiamo pensato, ma finora, da noi chiedono solo, molto spesso, materia prima.

Anche l’altro giorno abbiamo incontrato un amico che ci ha detto che poteva darci un contatto in Trentino, una fattoria che aveva bisogno di materia prima! Ma scusate, possiamo offrire un prodotto finito, un prodotto trasformato e volete da noi solo materia prima? Volete da noi mirtillo di crescita spontanea, raccolto a mano, a un prezzo bassissimo? Bravi! Per questo io penso che questa nostra esperienza ci rende prima di tutto coscienti di quello che vogliamo, facendo un passo alla volta. E’ vero, per tanti anni abbiamo venduto solo materia prima, senza il nostro nome e cognome, senza neanche la scritta da dove proveniva. Sono molto critica e molto arrabbiata per diversi motivi. Stasera ho condiviso molte cose dette da Tomy Vadakkancheril sul mercato equo e solidale, ma penso sia molto importante sia per noi, sia per tutti voi, parlare anche di ciò che non è bello anche nel mercato equo e solidale.

Mi è piaciuto ascoltare Tomy, ma dobbiamo parlare apertamente su ciò che succede molto spesso, senza generalizzare. Ricordo, ad esempio, che in varie occasioni i rappresentanti delle catene Equo e Solidali venivano a offrire prezzi da ricatto per i nostri prodotti! Vorrei sapere se anche a voi è successo. Ricordo che molto spesso i prezzi proposti ci offendevano: da aprire la porta e mandarli via! Cosa che abbiamo anche fatto diverse volte! Io sono stufo di tutto ciò, che tutti ci trattino solo come una piccola fattoria! Noi siamo una piccola fattoria, noi siamo una piccola struttura, ma siamo una struttura produttiva con prodotti di grande qualità, ai quali viene dedicata tanta attenzione. Vogliamo partecipare come partner alla pari nel mercato equo e solidale e non solo, non esclusivamente. Penso che lo stesso mondo equo e solidale debba porsi alcuni principi, alcuni soggetti non devono più avere il diritto di presentarsi come partner equo e solidali. Se noi dobbiamo compilare un vasto questionario per dimostrare se lavoriamo su principi equo e solidali, bisogna ci sia un questionario anche per alcune catene commerciali che si presentano come catene equo e solidali.

Bisogna anche parlare di ciò che può creare problemi, ad esempio ho sentito più volte dire da Tomy Vadakkancheril che i minorenni non lavorano nelle loro imprese. Io vi dico che nelle famiglie, nelle nostre fattorie che coltivano lamponi, i ragazzi lavorano, sono i figli di queste famiglie. Chi è di famiglia contadina sa che al momento della raccolta anche i bambini lavorano. I bambini non aiutano in famiglia? Tomy ha ripetuto che i minorenni non lavorano perché nei questionari del commercio equo e solidale una delle domande è se i minorenni lavorano. Da noi, durante l’estate, i

bambini lavorano in famiglia; non è sfruttamento, è una cosa che unisce tutta la famiglia con un unico obiettivo: guadagnare per la sopravvivenza della famiglia e per recuperare i pezzi della dignità che ci è stata praticamente tolta da un modo di pensare che si aspetta da noi solo ricami, che pensa che non sappiamo fare nulla. Noi abbiamo bisogno di parità nel mercato equo e solidale, ma non solo, abbiamo bisogno che i nostri prodotti siano comprati non per solidarietà. Lo riconosco, per prima cosa si compra per solidarietà e solo dopo per la qualità ma noi fin dall'inizio abbiamo lavorato per la qualità e per questo vogliamo essere pari sul mercato!

Grazie

Esperienze di produttività e consumo solidali nell'America Latina

Andrés Tamayo

Ambientalista

Il Centro America ha avuto uno sviluppo notevole dell'artigianato popolare ma non uno sbocco verso l'esterno sia a causa della politica dei governi sia per quella del 'primo mondo' e delle grandi imprese multinazionali. L'Honduras, 112.000 km², 8 milioni di abitanti, è un paese molto ricco di risorse naturali e ha una terra molto fertile; è un paese ricco ma impoverito dagli abusi delle colonizzazioni. Altri paesi si sono sviluppati mentre l'Honduras è indietro di 50-100 anni, sottomesso agli interessi degli Stati Uniti e dell'Europa, progredisce poco nel commercio equo ma cresce la curiosità in questo ambito. Nella mia esposizione mi concentrerò sul conflitto agrario in cui l'80% delle terre, quelle migliori, sono nelle mani del 20% della popolazione e ben il 60% di esse appartiene a sole 4 famiglie. Al momento è in atto un'esperienza prominente e nel contempo un conflitto sul possesso della terra; il conflitto è tra le comunità *campesinas* (MUCA) e i latifondisti agroindustriali. Le MUCA sono imprese sociali *campesinas* che si definiscono *Movimento Unitario Campesino del Aguan*. Aguan è il nome del grande fiume che scorre per più di 200 km e bagna le terre fertili.

Non si può parlare di commercio o consumo solidale se prima non c'è coltivazione e produzione; e non si può parlare di coltivazione e produzione se non c'è il diritto al possesso della terra. Come dicono i *campesinos* "la terra è fondamentale per la vita" e aggiungono "non siamo pesci che vivono nell'acqua; non siamo passerini che vivono nell'aria; siamo uomini e donne che viviamo sulla terra e che abbiamo bisogno della terra". Questo è il problema centrale dell'Honduras: lavoratori senza terra, braccianti senza terra. Dagli anni '70 le colture tradizionali come il mais, i fagioli, le banane, la yucca sono state eliminate per far posto ad altre come la palma africana, piante orientali, gamberi e pesci Tilapia. Secondo il modello neoliberale, si diceva, sono più redditizie le colture non tradizionali e possono competere con il mercato internazionale ottenendo maggiore guadagno.

Ad oggi, la sola coltivazione della palma africana copre 120 mila ettari e i suoi derivati sono il sapone, il burro, l'olio, il biocombustibile. Ma questo è un tipo di monocoltura che distrugge la sicurezza alimentare delle comunità, inquina l'ambiente, crea dipendenza. E', in una parola, un'economia feudale, appunto di rapporto padrone-bracciante, che abbassa bruscamente il livello di vita dei *campesinos* offrendo loro salari da fame (il salario medio giornaliero è di 4 euro per sostenere una famiglia di 5 persone, senza concedere diritti ai lavoratori). Va sottolineato che il progetto ha avuto l'impulso della Banca Interamericana di Sviluppo.

Nel 1994 i *campesinos* si trovavano nelle terre assegnate legalmente dal governo, erano organizzati in imprese sociali, già coltivavano e trasformavano la materia prima della palma africana. Il governo, a quel punto, emana una legge ingiusta la "Legge di sviluppo e modernizzazione agricola". Alla base di questa legge è la compravendita della terra, vale a dire la concentrazione delle terre in poche mani. Quando già esistevano 160 imprese *campesinas* con 20.000 persone che ne beneficiavano, il governo senza scrupolo alcuno spoglia i *campesinos* delle terre. Nel momento in cui lo Stato, proprietario di quelle terre, le colloca sul mercato esse vengono acquistate dai latifondisti che hanno il denaro per comprarle; in un batter d'occhio i *campesinos* si accorgono che il possesso delle loro terre ottenuto legalmente ora è illegale.

Questa politica agraria ha generato molta povertà e disuguaglianza in agricoltura. I *campesinos* sono stati scacciati dalle loro terre; questa legge criminale ha portato beneficio alle moderne imprese, agli esportatori di prodotti della terra, ai latifondisti che sono i "padroni e signori" come

Miguel Facusse, Rene Morales, Reinaldo Canales (Miguel Facusse è stato premiato dalla Banca Mondiale con 20 milioni di dollari). Questi signori ottengono la terra con la corruzione, attraverso prestanome, con minacce, sequestri, assassini.

Dunque, in questo clima di inganno e repressione i *campesinos* di buona fede hanno cercato di legalizzare le terre (già possedute legalmente), tuttavia non hanno ottenuto risultati positivi davanti alla legge. A causa di questa ingiustizia 10 anni fa hanno iniziato la lotta di recupero delle terre. Nel 2009 il governo di Manuel Zelaya Rosales era sul punto di firmare ma l'oligarchia ha fatto il colpo di stato. Il nuovo governo di Porfirio Lobo (2010) non dà importanza al conflitto. Aumentano i *campesinos* sempre più poveri, che vivono nella insicurezza alimentare e senza i servizi di base, senza scolarizzazione, senza servizi sanitari, senza abitazione. Secondo me, il diritto alla terra deve essere un diritto inalienabile come quello all'acqua, alla vita, come ha detto Giovanni Paolo II: "sopra tutta la proprietà privata c'è un'ipoteca sociale", e io aggiungo "un *campesino* senza terra è un popolo con la fame".

Davanti al rifiuto dei risultati positivi e legali i *campesinos* hanno preso la via della protesta e riappropriazione delle terre anche al prezzo del proprio sangue: più di 20.000 persone hanno resistito e non hanno abbandonato le "loro terre". Il Governo in combutta con gli imprenditori, invece di trovare una soluzione al problema, ha inviato 3000 militari che sgomberano con la forza i *campesinos* e con i trattori distruggono le case o le bruciano, imprigionano i leader, li processano illegalmente, li assassinano. A questa repressione partecipano le guardie della sicurezza degli imprenditori, mercenari, sicari e tra loro ci sono anche stranieri. I militari e gli enti dello Stato ricevono ordini "dall'alto". Nonostante questo ambiente di terrore, la gente non abbandona le terre, ma fino a questo momento non c'è stata alcuna investigazione ufficiale. Il dialogo tripartito tra governo, imprenditori e *campesinos*, spinto da questi ultimi, non ha ancora visto "progressi nell'ambito della giustizia". In solidarietà con i *campesinos* varie organizzazioni che difendono i diritti umani, anche straniere, si sono preoccupate e vigilano sulle violazioni dei diritti umani dei *campesinos*. Non ci sono progressi significativi perché il governo e gli imprenditori non lasciano libertà di indagine.

Considerazioni finali:

Le comunità *campesinas* hanno costruito le basi: diritto alla terra, dialogo e ricerca di soluzione del problema agrario; con la loro lotta di protesta i *campesinos* hanno messo in agenda davanti al governo il problema agrario; si sono organizzati in imprese associative, cercano di variare le coltivazioni; provano a trasformare la materia prima e a collocarla sul mercato; garantiscono maggiore partecipazione delle donne.

Tuttavia è necessaria una politica dello stato che garantista l'equità della terra ovvero dell'accesso alla terra; la possibilità di accesso al credito nazionale e internazionale; una maggiore unità delle organizzazione *campesinas*; un progetto-agenda comune della struttura *campesina*; maggiore attenzione ai diritti umani; possibilità di accesso ai servizi di base. E' imprescindibile ricercare un commercio-mercato solidale per le comunità *campesinas* che non appoggi solo l'artigianato popolare ma anche l'industria per la trasformazione della materia prima dei *campesinos*.

Un'altra via d'uscita

Alla scoperta delle possibili vie da percorrere per divenire consumatori responsabili e consapevoli

Relazione sulla presentazione degli elaborati realizzati al termine di un percorso educativo degli studenti e studentesse di 10 classi di 6 istituti secondari di II grado e della scuola secondaria di I grado di Pozzuolo del Friuli

Il commercio equo e solidale entra in classe

Luisa Zinant

Insegnante

La mattina del 27 settembre 2014, la sala polifunzionale del Centro Balducci di Zugliano si è riempita di volti, colori, voci, suoni diversi. Quasi trecento studenti e studentesse hanno infatti esposto l'elaborato realizzato al termine del percorso: *Un'altra via d'uscita. Alla scoperta delle possibili "vie" da percorrere per divenire consumatori responsabili e consapevoli* (promosso dalla Cooperativa *Bottega del Mondo* di Udine e dal *Centro di accoglienza e di promozione culturale Ernesto Balducci* di Zugliano, in collaborazione con la *Caritas Diocesana* e con il *CeVI* di Udine).

Il progetto, svolto dall'ottobre 2013 al giugno 2014 in sei diverse scuole secondarie di II grado di Udine e presso la scuola secondaria di I grado di Pozzuolo del Friuli, aveva lo scopo di offrire agli studenti degli spunti per riflettere in merito ai meccanismi finanziari, agli impatti sociali e ambientali e, soprattutto, alle storie di vite che si nascondono dietro le etichette dei prodotti di consumo quotidiano, presentando nel contempo possibili e concrete "vie d'uscita" agli attuali disequilibri planetari.

Per raggiungere tale obiettivo, in ciascuna delle dieci classi aderenti all'iniziativa si sono svolte una visita guidata presso la *Bottega del Mondo* di Udine e otto ore di formazione in aula durante le quali si è deciso di utilizzare metodologie differenziate non solo per coinvolgere maggiormente i partecipanti ma anche per dar loro occasione di cogliere gli argomenti trattati da prospettive differenti. Tra un incontro e l'altro, gli studenti hanno inoltre avuto la possibilità di dar vita alla loro creatività, pensando e realizzando un elaborato che fungesse da sintesi rappresentativa di quanto discusso in classe, sintesi che è stata esposta proprio la mattina del 27 settembre.

Ecco quindi che, uno dopo l'altro, si sono alternati gli originali lavori prodotti dai ragazzi nel corso dell'anno appena concluso: si parte con le interviste (riguardanti alcuni dei temi trattati durante il percorso) effettuate dagli studenti della III A del Liceo Scientifico *Giovanni Marinelli*, per poi proseguire con la presentazione del volantino promozionale e del video girato in *Bottega del Mondo*, entrambi realizzati dagli allievi della IV A R.I.M. dell'Istituto Tecnico Commerciale *Antonio Zanon* e aventi come focus il commercio equo e solidale. Al termine dell'esposizione di questi lavori, si è avuto modo di ascoltare la testimonianza di una produttrice di commercio equo, la signora Rada Zarkovic (facente parte della cooperativa bosniaca *Insieme*), la quale con grande chiarezza è riuscita a collegare i principi teorici di tale forma di mercato agli esempi pratici presenti nella sua cooperativa, suscitando così molto interesse tra i presenti.

La seconda sessione di elaborati si è aperta con la spiegazione del *power point* inerente il turismo responsabile preparato dagli studenti della classe III Ct dell'Istituto I.S.I.S. *Bonaldo Stringher*. In seguito, è stato possibile apprezzare l'esibizione dal vivo del rapper della IV A ODO dell'Istituto Professionale *Giacomo Ceconi*, il quale, assieme ai suoi compagni di classe ha scritto una canzone riguardante lo sfruttamento dei lavoratori nelle miniere di coltan (materiale oggi indispensabile per la produzione delle moderne tecnologie di comunicazione); oltre alla canzone, i ragazzi hanno preparato un video di accompagnamento sullo stesso argomento. Anche gli alunni delle classi II A e II B della scuola secondaria di I grado *Guglielmo Marconi* di Pozzuolo hanno deciso di approfondire le tematiche collegate allo sfruttamento di tale minerale. Questi due gruppi di studenti hanno inoltre realizzato artigianalmente delle borse, dei vestiti e altri oggetti di arredamento utilizzando materiali di recupero, con lo scopo di valorizzare la corretta pratica del riciclare e del riutilizzare prodotti che generalmente vengono gettati dopo un breve utilizzo.

Al termine di una rigenerante pausa caffè, si è avuto modo di ascoltare l'intervista doppia inerente il mondo della moda, intervista realizzata dagli studenti della II f del Liceo Classico *Jacopo Stellini*; i medesimi allievi hanno preparato anche un video e una canzone correlati allo sfruttamento delle risorse del pianeta e alle conseguenze derivanti da ciò. Il penultimo intervento è stato presentato dai ragazzi delle classi III Ae e III Be dell'Istituto *Caterina Percoto* i quali hanno effettuato delle interviste e un questionario riguardanti i temi trattati durante il percorso, riportandone in tale sede i risultati.

La terza e ultima sessione di elaborati si è conclusa con il video girato dagli studenti di III A di enogastronomia del già citato Istituto *Bonaldo Stringher*, video i cui attori erano gli stessi ragazzi alle prese con la preparazione di una ricetta che prevedeva l'utilizzo di prodotti del commercio equo e solidale; i futuri cuochi, inoltre, adoperando sempre alimenti provenienti dal medesimo circuito economico, hanno preparato il pranzo comunitario che ha concluso l'intensa e coinvolgente mattinata!

Tuttavia, prima del gustoso pasto, si è avuto modo di ascoltare l'intervento di chiusura affidato al responsabile di *Libero Mondo*, Fabrizio Spada. Il relatore, in maniera incisiva, ha voluto sottolineare che: *«questi 18 mesi di lavoro vi hanno portato una cosa molto importante: adesso sapete, adesso conoscete, la conoscenza è un'arma meravigliosa, però è anche un'arma a doppio taglio, per il semplice motivo che ognuno di voi d'ora in poi non è che può scegliere, deve scegliere... ogni volta che io decido cosa comprare, cosa non comprare, che tipo di vacanza fare, che tipo di vacanza non fare, è una scelta pesante, è una scelta che caratterizza ognuno di noi... non sapere ci dà la garanzia, va bene così, procediamo un po' come ci piace e via dicendo, conoscere comporta anche questo... è un impegno, è un impegno non di poco conto. Io credo che i vostri insegnanti e tutte le persone che hanno collaborato in questo, alla fine vi hanno regalato una cosa meravigliosa cioè capire la differenza tra prezzo e valore, che è una cosa molto, ma molto importante... ogni volta che io acquisto qualcosa non lo giudico per il prezzo ma per il valore che questa cosa contiene... io penso che questa cosa, questo aspetto valga più di ogni lezione di matematica, di integrali, di filosofia e di qualunque cosa voi possiate insegnare perché è un qualcosa che vale per tutta la vita».*

Si spera infatti che gli incontri svolti, cercando di fornire ai ragazzi di oggi gli stimoli, le conoscenze, le possibili "vie" da intraprendere per diventare un domani i protagonisti di un mondo più equo e sostenibile per tutti, possano aver avuto e possano avere una valenza, più o meno significativa, nella loro vita presente e futura.

A tal riguardo, ecco alcuni dei commenti riportati dagli studenti e dalle studentesse coinvolti:

- «É stata una giornata interessante e molto produttiva; questa esperienza mi ha insegnato molte cose, tra cui i valori della vita e delle persone» (Allison);
- «É stata un'esperienza che ci ha lasciato un bel segno! Questa attività è stata molto utile, inoltre ci ha permesso di collaborare come gruppo classe e passare una mattinata insieme ad altre scuole» (Johana e Maria);
- «Secondo noi il progetto è stato molto utile per sensibilizzarci riguardo al mondo del commercio e farci capire che si possono trovare prodotti di buona qualità rispettando i lavoratori che li producono e i Paesi che offrono le materie prime» (Arianna e Sonia);
- «Grazie alla Bottega del Mondo ho conosciuto meglio il commercio equo-solidale e come funziona; ora, quando vado a fare la spesa presto più attenzione nella scelta dei prodotti in base alla loro provenienza» (Sofia);

- «L'esperienza con la Bottega del Mondo mi ha lasciato un senso di responsabilità e rispetto verso la terra e le persone che spesso vengono sfruttate e perciò ho capito davvero che non contano nulla i soldi in confronto alla felicità e alla consapevolezza di fare la cosa giusta» (Alessandra);
- «C'è troppa gente egoista che pensa solo a riempire la propria pancia: ma prima di predicare, bisogna cambiare noi stessi» (Linda);
- «È stata un'esperienza molto significativa e toccante; mi ha cambiato dentro e mi ha aperto gli occhi su alcune brutte realtà di questo mondo. Lo sfruttamento di persone povere che non vengono ricompensate giustamente per il loro duro lavoro, persone che ne approfittano e si arricchiscono, l'inquinamento e la distruzione del nostro bellissimo mondo per produrre alcuni prodotti che possono rovinare anche la nostra salute. Sono tutti problemi a cui la Bottega del Mondo sta cercando rimedio e io li stimo molto» (Lorenzo);
- «Questa esperienza ha aumentato il mio senso di responsabilità» (Gessica);
- «Questa esperienza mi è piaciuta perché mi ha fatto scoprire tante cose nuove riguardo a un mondo che non pensavo fosse così corrotto» (Lorenzo A.);
- «Il percorso "Un'altra via d'uscita" mi ha aperto gli occhi davanti a un sistema di mercato che vuole restituire la dignità e il valore dei lavoratori. Sono rimasta molto coinvolta e ora mi pongo delle domande sull'etica delle scelte che compio. Il fatto che poi ci siano persone che dedicano il loro tempo per costruire un mercato equo e solidale mi ha lasciato un interrogativo: e io che strada voglio percorrere?».

L'interrogativo posto da questa ragazza credo racchiuda il senso profondo del percorso stesso: far riflettere i ragazzi di oggi sul mondo che li circonda e far sì che in loro nasca spontaneamente la consapevolezza che esistono altre strade, altre opportunità, altre "vie d'uscita", per l'appunto, da poter percorrere.

A nome mio e delle altre operatrici che hanno reso possibile lo svolgimento del progetto, vorrei porgere un sentito ringraziamento a tutti i docenti e a tutti gli studenti che hanno scelto di parteciparvi, mettendosi di volta in volta in gioco e divenendo alla fine i protagonisti assoluti, i "responsabili" principali della sorprendente varietà di espressioni artistiche, della gioia condivisa, dell'attenzione partecipe, dell'emozione intensa e di quel «meraviglioso bilanciamento di leggerezza e profondità» (Spada) vissuto quello splendido sabato di settembre!

Esperienze di cooperative sociali italiane

Sintesi delle esperienze presentate

Diego Mansutti, *insegnante di orticoltura presso la Casa Circondariale di Tolmezzo*

Dal 1981, tra i vari progetti, si svolge nella struttura carceraria un'attività d'insegnamento della coltura di piante orticole affiancata dal lavoro pratico nell'orto del carcere (passato negli anni da qualche centinaio di metri quadri a ben 7000). Attraverso la collaborazione con il *Consorzio COM* e la *Cooperativa Irene 3000* si è attuata la possibilità di vendita dei prodotti non solo al personale interno ma anche a gruppi di acquisto esterni. Le lezioni, sono rivolte ogni anno a un gruppo di circa 12 detenuti (prevalentemente giovani stranieri in carcere per piccoli crimini) che hanno poi la possibilità di vivere diverse ore all'aria aperta per fare pratica nell'orto. E' un modo per contrastare l'emarginazione sociale, per ottenere una riqualificazione professionale e dare speranza a questi giovani in una loro reintegrazione sociale positiva e duratura.

Massimo Rocco, *rappresentante della Cooperativa Le Terre di don Peppe Diana (Castelvoturno)*

Nella fase di promozione di un prodotto delle cooperative di *Libera* si cerca di andare ad incidere positivamente sui territori coinvolgendo chi fa lo stesso lavoro: soggetti istituzionali e associazioni di categoria che possano dar manforte affinché i progetti abbiano successo. Nel nostro caso, il primo prodotto della cooperativa era già sul mercato prima ancora che la cooperativa venisse costituita... i paccheri, la pasta artigianale fatta a Gragnano, capitale mondiale della pasta artigianale. Questo accadde perché dall'estate precedente alla nostra costituzione nel 2009 alcuni terreni assegnati alla cooperativa erano stati già lavorati e seminati a grano duro. Noi abbiamo conferito il grano al *Consorzio Libera Terra Mediterraneo* che ha cominciato a commercializzare il primo formato di pasta artigianale del paniere di *Libera Terra*. E' stato scelto il formato dei paccheri, per valorizzare le tipicità locali, ma anche perché in dialetto *pacchero* significa schiaffo, simbolicamente 'uno schiaffo alla camorra'. L'attività del consorzio consiste nel riutilizzare beni liberati dalle mafie per ottenere prodotti di alta qualità (biologici) attraverso metodi rispettosi dell'ambiente e della dignità della persona. Le aziende cooperative sono autonome, autosufficienti, durature, in grado di dare lavoro, creare indotto positivo e proporre un sistema economico virtuoso, basato sulla legalità e sulla giustizia sociale.

Fabrizio Spada, *rappresentante di LiberoMondo (Cuneo)*

La cooperativa sociale *LiberoMondo* è la seconda centrale d'importazione del commercio equo e solidale in Italia. E' nata 25 anni fa e in essa vi lavorano una cinquantina di persone di cui un terzo sono 'soci svantaggiati' che partecipano però in egual misura alle scelte decisionali. *LiberoMondo* ha un laboratorio di piccola pasticceria che utilizza materie prime importate dal sud del mondo, ma si rapporta con il mondo solidale anche facendo trasformare 80% dei propri prodotti da terzisti del territorio. Il tema primario della cooperativa è la qualità: qualità dei prodotti importati, delle materie prime, della trasformazione, qualità della vendita. *LiberoMondo* ha cercato anche nella comunicazione di fare un passaggio di grande maturità: il prodotto non deve essere venduto perché fatto da persone disabili, ma perché è un prodotto buono. La miglior forma di dignità del lavoro di una cooperativa sociale è quando il prodotto è così buono, è fatto così bene che viene per questo acquistato. Il prodotto è così buono che chi lo compera non è interessato a chi l'ha fatto, disabile o meno; chi compera un prodotto di *LiberoMondo* compera un prodotto fatto professionalmente bene e l'effetto dell'acquisto è positivamente a cascata.

Paola Fabello, *presidente di Farine e Pan di San Marc* (Mereto di Tomba)

L'esperienza di San Marco è la gestione diretta di un bene di 5 ettari di proprietà collettiva che antiche convenzioni medievali dicevano appartenere di diritto alla comunità. Le proprietà collettive da sempre hanno rappresentato la prima forma di gestione pubblica da parte di una comunità e anche la prima forma di gestione economica di un bene comune. Questi beni, proprio perché appartengono alla comunità di riferimento hanno la caratteristica di rappresentarne le tradizioni, i valori. Da qui è partita la nostra volontà di riappropriarci di queste terre, ma di farlo secondo la loro logica intrinseca. Il progetto si chiama *Farine e Pan di San Marc, Tutta Farina del Nostro Sacco* e l'idea è di creare una piccola filiera locale del pane e prodotti derivati. Lo abbiamo fatto discutendo all'interno della comunità e definendo l'obiettivo prioritario: creare socialità all'interno del paese. La gestione delle terre diventa infatti occasione di confronto su tematiche importanti quali la difesa dei beni comuni, la salvaguardia dell'ambiente, e su un concetto di nuova economia. Sicuramente vogliamo vendere i prodotti delle terre e lo facciamo secondo la logica dello statuto: tutti gli utili ricavati vengono reinvestiti all'interno della comunità per opere di generale interesse, ma anche in azioni di solidarietà a favore di persone che si trovano in situazione di particolare difficoltà.

Guido Carrara, *Fôr Social* (Val Tramontina)

Il *Fôr Social* è nato nel maggio 2013 da un progetto che la fattoria sociale *Sottosopra* della Val Tramontina, che si occupa della caseificazione del latte di pecora, aveva presentato alla Provincia di Pordenone per riaprire il forno mancante da 15 anni nella valle. Una sfida importante perché la valle è grande ma è abitata da meno di 800 abitanti, la maggioranza anziani con difficoltà di spostamento. Rientrato da una lunga emigrazione in Argentina, ho accettato la sfida. L'Amministrazione comunale di Tramonti di Sotto ha messo a norma a sue spese i locali che erano della vecchia scuola elementare e così ho iniziato l'attività con un giovane diversamente abile. In breve tempo ho imparato i segreti della panificazione da un vecchio panificatore e una parte della comunità mi ha dato una splendida accoglienza, ma altrettanta resistenza è venuta dall'altra metà. Il forno si può dire sociale non solo perché vi lavora un disabile ma anche per il servizio capillare che facciamo nella valle portando il pane fino nelle borgate più isolate, portando agli anziani spesa e talvolta medicine. Ci teniamo moltissimo alla qualità del nostro pane così utilizziamo grano di piccoli produttori, come quello di Mereto, macinato solo 20 giorni prima di panificare al "Il Mulin di Bert" a Codroipo, che usa l'antica tecnica della macina a pietra.

Giovanni Romano, *presidente della cooperativa sociale Arcolaio* (Siracusa)

La nostra cooperativa è formata da 25 persone e ha lo scopo primario di offrire percorsi qualificati di reinserimento sociale e lavorativo ai detenuti della Casa Circondariale di Siracusa. Senza voler sminuire tutte le altre forme di lavoro in carcere, noi abbiamo fatto una scommessa: fare delle produzioni di eccellenza che permettano di assumere con paga sindacale i detenuti. I nostri quindici detenuti sono regolarmente retribuiti e prendono lo stesso stipendio che prenderebbero fuori dal carcere. E' impegnativo, ma ci siamo riusciti per 12 anni. La nostra produzione dolciaria da agricoltura biologica e con prodotti del commercio equo e solidale è conosciuta a livello nazionale col marchio *Dolci evasioni*. La cooperativa intende dare il suo contributo all'evoluzione del sistema penitenziario verso una vera funzione rieducativa; allo sviluppo del consumo critico e alla valorizzazione dei prodotti locali; all'attenzione alla salute e all'ambiente; alla solidarietà con i

paesi del Sud del mondo; al rafforzamento delle esperienze di economia sociale come fattore evolutivo e riequilibrativo del mercato.

Dario Riccobono, *rappresentante di Addio Pizzo Travel* (Sicilia)

La società cooperativa *Addio Pizzo Travel* opera nell'ambito dell'imprenditoria sociale. E' nata in seguito alla formazione del comitato *Addiopizzo* (creato nel 2004) come ulteriore declinazione della strategia del consumo critico contro il pizzo, applicata al settore del turismo. A questa nuova modalità di viaggio responsabile "pizzo-free" collaborano titolari di alberghi, B&B, ristoranti, aziende agricole e agenzie di trasporti che hanno fatto una scelta coraggiosa di ribellione alla mafia. *Addio Pizzo Travel* propone così una tipologia di viaggio in grado di promuovere un circuito di economia pulita. Molti sono i gruppi di studenti che ne usufruiscono trasformando così i viaggi di istruzione in percorsi di educazione civica. La cooperativa offre inoltre un concreto sostegno alle realtà del volontariato impegnate in prima linea nel sociale.

Daniela Nosella, *rappresentante di Piccolo Principe* (Casarsa della Delizia)

Il Piccolo Principe è una cooperativa sociale plurima di servizi alla persona e di integrazione lavorativa nata nel 1988. Da anni si impegna nella promozione dell'integrazione sociale e lavorativa di persone svantaggiate, nell'accoglienza di minori con situazioni familiari problematiche, nella promozione della cultura dell'accoglienza e della solidarietà, nella promozione del commercio equo e solidale ed etico, cercando così di generare significativi cambiamenti negli stili di vita, per la costruzione di una società sobria, equa e solidale i cui effetti diventino ricchezza per tutti i popoli.

Riflessione conclusiva

Rispondiamo al grido della Terra e al grido dell'umanità che chiedono giustizia, uguaglianza e pace

don Luigi Ciotti

Fondatore del Gruppo Abele e presidente di Libera

Vi ringrazio per l'invito. Sono rimasto colpito da alcuni passaggi della lettera, così profonda e sofferta di Letizia dall'Afghanistan¹ che Pierluigi ha letto. Non posso non pensare a quel passaggio in cui Letizia, scrivendo a tutti noi, ha gridato: "Non mi voglio abituare all'orrore". Non possiamo abituarci all'orrore. Ha ragione papa Francesco quando, fra lo stupore di moltissimi, ha parlato della III Guerra Mondiale per dire che oggi le nazioni in guerra, in forme e modalità diverse, sono più di 100. La III Guerra Mondiale! Questo è il grido di richiesta di giustizia, di libertà, di dignità per tutte le persone: ogni minuto che noi trascorriamo qui equivale a tre milioni di dollari di spesa militare nel mondo. E poi ci viene detto che non ci sono i soldi per combattere le povertà e le disuguaglianze! Questo non è accettabile, lo dico con sofferenza e fatica.

Ti ringrazio Pierluigi che mi hai salutato chiamandomi fratello. Sì, siamo fratelli e nell'essere fratelli non vorrei dimenticare che fra il 1992 all'altro giorno i morti di mafia in Italia sono stati 3500. C'è un'altra guerra che si consuma anche in casa nostra. Qualcuno dice: "Ma si ammazzano fra di loro!". A parte che ogni vita quando si spegne è una società che s'impoverisce, ma fra queste persone ci sono anche le vittime innocenti. L'altro giorno l'OMS ha definito come problema grave la diffusione del sovrappeso e dell'obesità definendolo (non le patologie che sono altra cosa) "silente epidemia globale". Nello stesso tempo ci vengono consegnati dei dati: nei paesi in via di sviluppo ci sono duecento milioni di bimbi al di sotto dei 5 anni malnutriti che soffrono la fame; nel nostro Paese gli ultimi dati ufficiali parlano di mezzo milione di bimbi che vivono in questa situazione. Non sono numeri ma nomi, volti, storie, persone; è una grande riflessione che tocca tutti.

Dall'altra parte ci sono gli sprechi: a Bologna una ricerca molto seria ci consegna dei dati relativi allo spreco domestico di cibi, quello riguardante l'anno scorso equivale a 8,7 miliardi di euro, a cui vanno anche aggiunti gli sprechi nella filiera per la produzione e distribuzione dei cibi che ammontano a 3-4 miliardi. Ci sono poi gli sprechi delle risorse naturali, di denaro pubblico, lo spreco della burocrazia; spreco materiale che può essere quantificato, ma c'è anche uno spreco immateriale, invisibile ma non meno dannoso che riguarda la qualità della vita e il senso del vivere: ogni 40 secondi un uomo sulla faccia della Terra commette suicidio. E se non ci fermiamo al sentito dire, ma scendiamo in profondità per diventare più responsabili, vediamo che in questi ultimi due anni sono fortemente aumentati i suicidi nel nostro Paese.

In un momento difficile come questo dobbiamo essere capaci di confrontare la situazione attuale con le speranze, evitare facili scorciatoie; abbiamo il dovere e la responsabilità di riconoscere il bene, di valorizzarlo e incoraggiarlo; di dare una mano ai nostri ragazzi perché possano cogliere le positività, ma anche prendere coscienza delle fragilità. Fra queste fragilità, di cui siamo testimoni, c'è l'esplosione di suicidi nel nostro Paese: chi ha perso il lavoro, chi non ha accesso al mutuo, chi perde la casa; c'è smarrimento e sofferenza. E non dobbiamo dimenticare che proprio papa Francesco rispetto alla cultura dello scarto ha detto: "Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano di 10 punti le borse è una tragedia". Le persone sono scartate come rifiuti. Papa

¹ Letizia è un'infermiera amica del Centro Balducci che, non potendo essere presente al Convegno, ha voluto esprimere la sua vicinanza inviando una lettera molto toccante dall'Afghanistan dove si trovava come volontaria.

Francesco usa un linguaggio molto forte, non fa mediazioni con le parole perché quando nella quotidianità si viene a contatto con le storie delle persone non si può e non si deve tacere; non deve venir meno il coraggio della parola, a volte scomoda e difficile, per costruire dei percorsi che diano più libertà e dignità alle persone. Il tempo della vita è un tempo che va vissuto, non consumato, non sprecato; abbiamo solo questa vita, perché sprecarla? Abbiamo solo questa vita per amare, per amarci, per donare, per impegnarci, per costruire più giustizia, per cercare verità! Non possiamo stare fermi, non possiamo attendere, perché siamo chiamati ad abitare questo tempo insieme; la vita ci chiede di osare. Dobbiamo avere il coraggio di avere più coraggio. Quello che sta succedendo ci deve porre delle domande perché i dubbi sono più sani delle certezze; se trovate qualcuno che ha capito tutto, salutatelo e cambiate strada!

Penso al coraggio di tante persone, ad esempio a Torino, dove c'è la sede del gruppo Abele che quest'anno compie 50 anni. Io ero un ragazzino nella strada con i poveri, gli ultimi e lì continuo a vivere altrimenti le parole diventano solo *ci ci ci*. Bisogna stare lì e anche fare altro come Pierluigi che è qui con la gente. Ognuno è chiamato a fare la propria parte con umiltà e impegno, forza e coraggio. E anche qui si alza il grido di libertà. La più grande ferita della persona umana è la mancanza della libertà. Chi è povero non è libero, chi è senza lavoro non è libero; la libertà va liberata. La vita ci affida un impegno: impegnare la nostra libertà per liberare chi libero non è. Con tutti i miei limiti, le mie fatiche, ma anche con tanta gioia condivido un "noi" che si chiama Libera, un noi non un io; non deve essere un'opera di navigatori solitari; c'è bisogno dell'umiltà di costruire insieme, di mettersi in gioco per un cambiamento. La speranza ha bisogno di ciascuno di noi e noi dobbiamo essere fortemente un segno di questa speranza, cominciando dalla quotidianità, dalle piccole cose. E allora, anche da qui, dopo giorni di riflessione, di incontro, di dialogo, di ascolto, parte un grido per la libertà per tutti coloro che sono privati della libertà e della dignità.

La mia riflessione parte da un passo dall'Esodo. Si possono leggere i passi dell'Esodo anche in una prospettiva laica, cercando di saldare il cielo e la terra, il Regno di Dio con la costruzione della speranza e della giustizia in questo mondo. Il primo passo su cui costruisco la mia riflessione è quello in cui Dio chiama Mosè e lo invita a liberare il suo popolo. Mosè esita e chiede: "Chi sono io per fare tanto?". Il Signore lo ammonisce e al tempo stesso lo incoraggia: "Va, io sarò con te". Questo passo parla della speranza e del grido della libertà. Dio non ci abbandona mai, non ci lascia mai a metà strada, non ci delude. Per un credente questo è il primo e l'ultimo appiglio, è la roccia su cui fondare la casa della vita, la fede cui aggrapparsi nei momenti di disperazione o anche solo di stanchezza, di smarrimento: questo è affidarsi a Dio.

Anche noi oggi siamo chiamati, chi in un modo chi nell'altro, a liberare chi libero non è. La libertà è un impegno che la vita ci affida. Che cosa spinge un non credente a fidarsi nella possibilità di una terra promessa, di un futuro diverso su questa terra? Che cosa lo fa sperare in una società pacifica e giusta? E c'è anche un'altra dimensione della fede: la fede nella relazione, nel legame che ci unisce e rende comunità. E' in questo legame che la dimensione verticale di Dio s'incontra con quella orizzontale della storia, con l'immenso intreccio di vite e di morti, di speranze e di gioie che ci legano gli uni agli altri, che ci dà la forza di andare avanti. Nel contempo, ci assegna pure delle responsabilità: la responsabilità è la risposta che dobbiamo agli altri, la responsabilità è la spina dorsale della democrazia. La democrazia ci offre due grandi doni: la giustizia e la dignità umana, ma essa non potrà mai reggere senza una terza gamba che è la responsabilità.

E' la responsabilità che chiediamo alle amministrazioni, alla politica, ma che prima di tutto dobbiamo chiedere a noi stessi: la prima riforma da fare nel nostro Paese è un'autoriforma delle

coscienze perché è cresciuta la malattia dell'indifferenza e della delega. Ci vuole uno scatto in avanti! Sono 400 anni che parliamo di camorra, 200 che parliamo di Cosa nostra, più di un secolo di 'ndrangheta ancora più forti oggi di ieri perché nei momenti di crisi economica loro hanno tanto denaro liquido da investire. Nei due grandi riferimenti della mia vita, il Vangelo e la Costituzione italiana, ricordo che anche la Costituzione è fondata sull'etica della responsabilità: i doveri e i diritti. Il dovere è un sentimento morale che nasce dal rapporto vivo con la propria coscienza. Allora, dobbiamo guardarci dentro, non possiamo essere cittadini a intermittenza. Dobbiamo muoverci di più tutti perché il problema più grave non è chi fa il male ma chi guarda e lascia fare. Un anno fa, il 3 ottobre, di fronte all'Isola dei Conigli a Lampedusa ci sono stati 356 morti, il mondo ne ha parlato! Quindici giorni fa in una settimana sono stati oltre 2000 i morti nel Mar Mediterraneo ...e sono piccole notizie...! E' quello scarto cui fa riferimento papa Francesco, che noi sentiamo dentro, il grido che Letizia ci ha scritto dall'Afghanistan: non abituiamoci all'orrore! Sento la responsabilità di non tacere valorizzando le cose positive, recuperando un po' di relazioni e di umanità, di ascolto e di parola dentro i nostri territori; è sapere che Dio ci accompagna in tutto, che lo incontreremo nei volti di chi fa più fatica. Il Vangelo ci indica la strada: cercare Dio per incontrare le persone, ma è anche possibile il contrario, cercare le persone e incontrare Dio. Aveva ragione Tonino Bello quando ci diceva che nella scatola di cartone a Roma dove dormiva Bartolo, popolo della strada, c'erano frammenti di Dio: Bartolo e quella scatola di cartone erano l'Ostensorio, lì c'era Dio. Allora, assumiamoci questa responsabilità; siamo chiamati a scelte coraggiose, non possiamo essere cittadini a intermittenza, dobbiamo imparare il coraggio di fare scelte scomode, di rifiutare i compromessi e di fronte ai bivi della vita dobbiamo prendere posizione e decidere da che parte stare.

Il secondo passo dell'Esodo su cui voglio riflettere è quello in cui il Faraone ordina che non sia più data paglia per costruire mattoni e il popolo suo schiavo dovrà andare a cercarla nei campi; prima gliela forniva, poi improvvisamente li rende schiavi: "Andate a cercarvi la paglia"; ma pretende che il popolo schiavo produca la stessa quantità di mattoni di quando la paglia gli veniva fornita. Questo passo parla del lavoro. E' una potente profezia dell'attuale modello economico nella sua logica di potere, quella logica che ha fatto dire a Papa Francesco: "Questa economia uccide!", toglie speranze, dignità, lavoro quindi vita, e piega le persone, le costringe a vivere una vita non umana. Oggi il faraone si chiama 'leggi di mercato' che decidono che il lavoro nasce solo dove conviene, dove si può produrre di più pagando di meno: più alta è la distanza fra i profitti e i salari meglio è. E' una forma mascherata di lavoro forzato, imposto con l'alibi della mancanza di alternative; la giustificazione è sempre la stessa: o accetti queste condizioni o non lavori. Sono innumerevoli gli esempi di multinazionali, perché è di loro che parlo, che chiudono stabilimenti o per tenerli aperti chiedono riduzioni pesanti di salari, già insufficienti per vivere dignitosamente. Hanno provato anche nella vostra regione! Il lavoro è un problema di dignità e la dignità riguarda le relazioni, il modo in cui le persone sono accolte, riconosciute e rispettate; il lavoro non è un optional, non è neppure solo un diritto, il lavoro è un bisogno fondamentale per vivere, crescere, essere liberi; è la pratica attraverso cui l'uomo abita la storia collettiva e realizza la propria identità individuale e sociale; è il ponte tra l'io e il noi. I diritti e i doveri sono la premessa del benessere economico.

Oggi in Italia tutti firmano codici etici. Voglio ricordare che in Sicilia alla fine dell'Ottocento i piccoli industriali avevano già dei codici etici per espellere chi apparteneva a forme di massoneria e di mafia; i codici esistevano per chiedere conto di chiarezza, onestà e trasparenza. Ben vengano le

professioni che firmano questi codici! Tuttavia, io dico sempre che non voglio sentire parlare di etica nella professione, ma di etica come professione, perché l'etica deve essere la base dei progetti, del lavoro, dell'impresa! Certi meccanismi che ci hanno accompagnato in questi anni hanno distrutto il legame fra lavoro e diritti, un legame che era stato costruito a prezzo di sofferenze, di fatiche, di vite spezzate, che cercava di garantire un lavoro degno, sicuro, equamente distribuito, che non si confondesse più con lo sfruttamento, la schiavitù, il lavoro nero. Dobbiamo batterci perché il lavoro sia vero, dignitoso, sicuro, non pericoloso ed eternamente precario, sia giusto e sviluppi il bene comune. Fra chi ha perso il lavoro, chi cerca lavoro, chi è in cassa integrazione, chi vive forme di precariato o forme di sfruttamento del lavoro, abbiamo toccato otto milioni di persone in Italia che vivono il disagio lavorativo.

E' necessario mettere gli imprenditori onesti nella condizione di poter costruire tutto questo; ma sento che c'è qualcosa che non ha funzionato e non funziona, ma sono anche un piccolo testimone di quando nel 1996 abbiamo raccolto 1 milione di firme in Italia per sottrarre i beni ai mafiosi e per l'uso sociale di quei beni, ci siamo inventati le cooperative. Le banche non ci avevano dato i soldi perché non avevamo garanzie. Una sola banca ci era venuta incontro.

“Quali garanzie ci dà?”, mi aveva chiesto il presidente.

“Le assicuro un posto in Paradiso! Vada tranquillo!”

“Ma non sono credente!”, lui aveva risposto.

“Non importa, vada tranquillo!”

Quel signore è stato ripagato, tutto è stato restituito alla banca: lui ha avuto coraggio e noi abbiamo salvato il lavoro di tante persone; abbiamo sottratto patrimoni a uomini di Cosa Nostra, a super ricercati. Nelle 12 cooperative che abbiamo aperto lavorano oggi più di 1000 persone, giovani assunti con bando pubblico e quelli che lavorano i prodotti biologici; sono 1000 persone che, in quei territori sottratti ai grandi boss (che hanno perso potere e controllo), hanno trovato la libertà e la dignità; è la testimonianza che da beni esclusivi in mano ai mafiosi sono diventati beni condivisi. 500 associazioni in Italia in questi anni hanno usufruito di alcuni beni: alcune ville sono diventate asili nido, centri per anziani, sede di associazioni, casa per famiglie con figli diversamente abili. Anche con la Chiesa si è aperta una nuova stagione: 44 diocesi hanno acquisito 100 di questi beni per farne un servizio alla collettività. Abbiamo costruito un “noi” senza etichette, con molta umiltà, unendo forze ed energia!

A metà ottobre, a Castelvetrano in provincia di Trapani si aprirà un'altra cooperativa sui terreni del super latitante Matteo Messina Denaro ... che non è entusiasta! Altri giovani, altra libertà, altra dignità, altra vittoria dello Stato. Le cooperative diventano autonome, camminano per la loro strada, devono misurarsi sul mercato, sono la dimostrazione che il cambiamento è possibile! Abbiamo lavorato 5 anni con l'Unione Europea per far passare una direttiva per confiscare i beni mafiosi in Europa: tanti incontri a Bruxelles e a Strasburgo! Ora tutti i deputati dicono che l'hanno fatta loro la direttiva, tutti, anche l'ultimo arrivato! La direttiva è ancora insufficiente, deve essere migliorata, perché le mafie investono ovunque e noi dobbiamo andare a prendere quei beni e restituirli alla collettività.

Quando a papa Francesco ho chiesto: “Te la senti di venire alla Giornata della Memoria e dell'Impegno delle vittime innocenti di mafia il 21 marzo? Guarda che è un elenco interminabile, non starai un quarto d'ora... venti minuti...!”, lui mi ha subito risposto con umiltà: “Vengo! Come combiniamo? Mi prepari gli appunti?”. Non mi era mai successo che un Papa mi chiedesse di preparare gli appunti! E da lì si capisce la grandezza delle persone, la loro umiltà; è come se dicesse: “Non conosco bene il problema, arrivo da un paese lontano, mi aiutate a capirlo?”. Papa

Francesco è venuto, c'era anche Pierluigi, una rappresentanza dei familiari perché ce ne sono migliaia. Nel mio intervento ho sottolineato le responsabilità della Chiesa: le troppe prudenze, i ritardi, un certo silenzio: mentre da una parte vedevo l'uccisione di don Puglisi, dall'altra c'era il prete che celebrava la Messa al super latitante Pietro Aglieri! Povero Padre Eterno, si sarà girato dall'altra parte! La Segreteria di Stato aveva suggerito di fare l'incontro in Vaticano, nel bel salone da 2000 persone, con bellissimi affreschi, ma papa Francesco aveva detto di no, e così siamo andati in una chiesa. Fatto unico, 55 televisioni da tutto il mondo si sono collegate in diretta!

Il lungo elenco di nomi, l'abbraccio del papa, le sue parole: "Desiderio condividere con voi una speranza: che il senso di responsabilità vinca sulla corruzione in ogni parte del mondo, partendo da dentro, dalle coscienze per risanare i comportamenti, le relazioni, le scelte, il tessuto sociale, così che la giustizia guadagni spazio, si allarghi, si radichi e prenda il posto dell'iniquità. So che voi sentite fortemente questa speranza e voglio condividerla con voi, dirvi che vi sarò vicino... Preghiamo insieme per chiedere la forza di andare avanti, di non scoraggiarci, di continuare a lottare contro la corruzione". E, improvvisamente, parla ai familiari delle vittime innocenti di mafia e capovolge il discorso. E' un attimo che non dimenticherò! "Sento che non posso finire senza dire una parola ai grandi assenti, ai protagonisti assenti, agli uomini e alle donne mafiose, per favore, cambiate vita, convertitevi, fermatevi, smettete di fare il male e noi preghiamo per voi. Convertitevi! Lo chiedo in ginocchio, è per il vostro bene, questa vita che vivete adesso non vi darà piacere, non vi darà gioia, non vi darà felicità; il potere e il denaro che voi avete da tanti affari sporchi, da tanti crimini mafiosi, è denaro insanguinato, è potere insanguinato e non potrete portarlo nell'altra vita, convertitevi! C'è tempo ancora per non finire all'Inferno, che è quello che vi aspetta se continuate su questa strada". Prosegue con paternità papa Francesco: "Voi avete avuto un papà e una mamma, pensate a loro, piangete un po' e convertitevi!".

Totò Riina, intercettato nel carcere di Opera, dichiara di voler far fare a me la stessa fine di don Pino Puglisi, ma io sono una piccola cosa, don Pino era un grande. Voi avrete forse letto (qualche passo della trascrizione delle sue conversazioni dal carcere) ma c'è altro che io conosco. Per un lungo periodo non ha parlato più perché qualcuno lo aveva informato di essere intercettato nel cortile. Parlerà ancora solo una volta e dirà: "Se fossi libero lo ucciderei subito Ciotti" E il suo compagno aggiunge: "Se non puoi farlo tu, ci pensiamo noi". Da questo luogo vorrei riprendere le parole del Papa: quella dei mafiosi non è vita, non ha speranza, non ha futuro. Le organizzazioni mafiose sono forti in questo momento, hanno tanto denaro liquido, si sono fatte imprenditrici, ma anche noi siamo qui, nel nostro paese, nel mondo e sentiamo forte il coraggio e l'impegno contro le disuguaglianze, le forme di povertà, di ingiustizia, che alimentano il crimine, le mafie, la corruzione. Siamo qui per dire che il bene vince sul male, che il "noi" vince, che non basta dire dei no, a volte necessari, no all'ingiustizia, alla povertà, alle mafie, alla corruzione, ma dobbiamo trasformare questi "no" in "noi".

Ricordo che una signora, con la quale mi trovo nel carcere minorile, a un certo punto mi disse: "Stammi vicino. Vedi il ragazzo che sta venendo verso di noi, ha ucciso mio figlio e ha l'età di mio figlio. Quando ho visto dove è nato, le condizioni della sua famiglia, mi sono chiesta dove andrà dopo il carcere? Ha sbagliato, deve pagare, sono ragazzi sfruttati per quattro soldi. Con mio marito abbiamo deciso di aspettarlo e veniamo qui per incontrarlo perché è solo". Mi sono sentito rabbrivire perché ci sono persone entrate in certi circuiti, per i quali i grandi boss sono un'altra Chiesa, un'altra religione, hanno sostituito il Padre con il padrino: è una forma di ateismo, usano la simbologia cristiana, ma si nascondono dietro Dio.

Papa Francesco ha ribadito dalla piana di Sibari, nella stupenda terra di Calabria, che chi adora il male è scomunicato. Il 9 maggio papa Giovanni Paolo II, nella Valle dei Templi, aveva lanciato un anatema e poco tempo, il 27 luglio, Cosa Nostra aveva misso delle bombe in due chiese di Roma! Bisogna fare attenzione alla successione degli eventi: il 19 agosto succede una cosa improvvisa: in America un uomo di Cosa Nostra, collaboratore di giustizia, chiama l’FBI e fa una dichiarazione: “Nel passato la Chiesa era considerata sacra ed intoccabile ora, invece, Cosa Nostra attacca anche la Chiesa, perché questa si esprime contro la mafia. Gli ‘uomini d’onore’ mandano messaggi chiari ai sacerdoti: Non interferite!” Pochi giorni dopo viene ucciso don Pino Puglisi, qualche mese dopo viene ucciso don Peppino Diana. La Chiesa deve interferire dove viene calpestata la libertà e la dignità delle persone; noi non possiamo e non dobbiamo tacere!

Apro una parentesi su papa Benedetto XVI, grande profeta, che, dicendo: “Non ho più le forze. Vi chiedo umilmente perdono per i miei tanti limiti!”, ha fatto un gesto di grande coraggio e dignità. Aveva dichiarato: “La Chiesa con la sua dottrina sociale vuole semplicemente servire la formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e queste divengano comprensibili e politicamente realizzabili”... La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile, non può e non deve mettersi al posto dello Stato, ma non può e non deve neanche restare ai margini della lotta per la giustizia”. Papa Francesco riprende subito questo pensiero e dice: “La fede non può che dare attenzione all’inclusione sociale dei poveri; dalla nostra fede in Cristo fattosi povero e sempre vicino ai poveri, agli esclusi, deriva la nostra preoccupazione per lo sviluppo dei più abbandonati dalla società; e così, la politica, oggi tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità”. Riprende anche le parole di Paolo VI, che aveva definito la politica “la più alta ed esigente forma di carità”, cioè la politica come servizio per il bene comune. Papa Francesco aggiunge: “Il giusto ordine della società e dello Stato è il compito principale della politica, e la Chiesa non può e non deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia; tutti i cristiani sono chiamati a occuparsi nella costruzione di un mondo migliore”.

Il primo grande intervento di papa Francesco era stato: “Andate nelle periferie!” il che ci invita a fare la nostra parte, a saldare terra e cielo; è un’esortazione profetica perché la periferia è un luogo al tempo stesso geografico e spirituale: ci sono periferie urbane, luoghi di esclusione e povertà, ma c’è anche una periferia dell’anima che va abitata con la prossimità, con l’accoglienza, con una solidarietà che ha come fine la giustizia sociale, il riconoscimento della centralità e dignità di ogni persona. Una Chiesa che ha a cuore il destino di tutta l’umanità non può sottrarsi alla convocazione delle periferie! Possiamo costruire speranza solo partendo da chi è stato escluso dalla speranza: sono i poveri a offrirci le coordinate sociali, politiche, etiche, economiche del nostro impegno. Già nel Governo Letta si era formata una commissione di lavoro sui beni confiscati, che aveva studiato un pacchetto di proposte migliorative perché, pur non perdendo lo spirito per cui avevamo raccolto un milione di firme, dopo vent’anni era necessario migliorare, cambiare, rinforzare qualcosa, Si trattava di rendere più forte, più agibile, più concreto tutto il percorso. Avevamo chiesto anche dei pareri rispetto all’antiriciclaggio e il Governo stava presentando un testo giusto. Peccato che improvvisamente si sia tornati indietro, perché “qualcuno” ha chiesto delle modifiche. Mi auguro si torni al testo iniziale. [Rivolto alla Governatrice Serracchiani] “Ti prego, tu hai un ruolo molto importante, fallo! Hanno firmato 650.000 cittadini per chiedere questo! Perché quel passo indietro sulla proposta positiva? Perché alcune forze politiche hanno degli interessi!”.

E’ per questo che da 400 anni abbiamo la camorra, da 200 Cosa Nostra, da un secolo la ‘Ndrangheta! Corruzione, appropriazione indebita, evasione fiscale, finanziamenti illeciti ai partiti,

tutti questi reati prevedono pene minori ai cinque anni e rimarrebbero, per come è formulata ora la norma dopo la modifica, fuori dalle pene previste per il nuovo reato di auto riciclaggio. Non è possibile! Un lavoro positivo era stato fatto anche sui beni confiscati: è tutto fermo da due anni. Dall'agosto 2013 al luglio 2014, con il lavoro dei magistrati, delle forze di polizia, dei cittadini, delle associazioni, dello Stato sono stati confiscati 3.513 beni (sono dati del Viminale). Altri 10.769 beni sono stati di recente sequestrati, ma tutto è fermo! 913 beni attendono di essere assegnati domani mattina, dopo lungo tempo; è stato nominato il nuovo Direttore dell'Agenzia Nazionale, ma è tutto fermo perché mancano ancora alcuni componenti del Consiglio Direttivo!

Vi rendo noto un dato importante: se passassero queste modifiche in senso propositivo e non riduttivo, arriverebbero ben 55.000 beni, una marea, una valanga di beni! Fra questi anche delle aziende (ci vorrebbe una grande mobilitazione perché ci sarebbero migliaia di posti di lavoro da salvare): 4000 aziende confiscate, ripulite dalla presenza mafiosa, stanno per arrivare. Se andate a Marco Porzio Catone, ad esempio, c'è un albergo di prima categoria con piscina! Noi ci andiamo a fare incontri con i giovani e formazione per salvare i dipendenti dell'albergo che è un bene confiscato. Al Gianicolo, a Roma, un altro albergo di prima categoria confiscato! La procura di Roma in un anno ha confiscato 55 ristoranti e pizzerie. Le mafie stanno investendo nell'agroalimentare: le troviamo a tavola, a casa, sui nostri piatti.

Matteo Denaro Messina aveva un pacchetto di azioni di una delle più grandi catene di supermercati italiani. La stima dei magistrati su locali con prestanome del genere alimentare è di circa 5.000 nel nostro paese. Non c'è regione che sia esente! Stanno comprando terreni in contanti perché quella è la filiera. Noi qui parliamo di Altro Mercato e commercio equo e solidale, ma abbiamo bisogno della legge sulla corruzione completa fino in fondo. Riguardo alle norme che l'Europa ha stabilito nel 1999 l'Italia è in ritardo, c'è chi frena su alcuni passaggi. Oggi tutti parlano di essere contro la mafia, ma l'antimafia è un problema di coscienza non è una carta d'identità che un tira fuori a seconda delle circostanze. Basta parlare di legalità! Negli ultimi 20 anni è cresciuta l'illegalità perché molti hanno scelto la legalità malleabile e sostenibile: se conviene rispetto le regole. Parliamo piuttosto di responsabilità, una scuola che alleni alla vita; certo che vogliamo saldare legalità e responsabilità insieme; ma allora noi abbiamo bisogno di uno scatto. Va anche detto che delle nazioni europee solo il 14% ha applicato alla lettera le norme e i dispositivi sulla corruzione.

Noi siamo qui perché vogliamo parole di verità, vogliamo riconoscere le cose positive e le nostre fragilità. Quando il Papa ha dato la scomunica ai mafiosi, tutti ci aspettavamo una reazione. Quando ha incontrato i familiari delle vittime innocenti di mafia, ci aspettavamo una reazione. Son subito partiti dei dossier diffamatori, di calunnia, da centrali straniere, di fango su Libera e su di me. Io, però, rappresento un "noi". E in questo clima, Totò Riina ha dato l'okay alla minaccia di morte, perché sono molto disturbati che gli sottrai i patrimoni, che lavori con i testimoni, che accogli tutta una serie di percorsi per dare dignità alla gente.

L'ultimo passo dall'Esodo è questo: Dio fa piovere la manna dal cielo, ma il popolo deve raccoglierne in modo misurato così che ce ne sia per tutti. Non ci deve essere chi ne ha troppa e chi ne ha troppo poca. Chi ne prenderà più del dovuto per conservare l'eccedenza per il giorno seguente la vedrà marcire e diventare immangiabile. Questo passo del Dio che fa piovere la manna dal cielo è quello che ci fa capire che l'essere determina l'avere, non il contrario e ci ricorda l'uguaglianza. La manna è un dono e in quanto tale si condivide, non si accumula, la sua natura è sociale. L'episodio ci ricorda quanto la tendenza all'accumulazione, al possesso, minacci oggi le fondamenta stesse del vivere in comune. L'accumulo delle ricchezze e dei poteri ha il suo risvolto nell'incapacità diffusa

di riconoscere i valori delle cose al di là del loro prezzo di mercato, quel valore che consiste nel loro essere veicolo di vita. L'episodio della manna piovuta dal cielo e consumata secondo giustizia per sorreggere il cammino nel deserto fa riflettere amaramente sull'attuale spreco di beni e risorse a cui ho fatto riferimento all'inizio: uno spreco materiale e uno immateriale. Il primo è visibile, noto, quantificabile, e ha i suoi aspetti più scandalosi nello spreco di cibo, di acqua, di risorse naturali. Abbiamo letteralmente rubato quella manna che non viene dal cielo ma da tutta la Terra; ce ne siamo nutriti in modo indiscriminato, le eccedenze non sono state nemmeno accumulate, ma buttate e lasciate marcire.

Qui è l'uguaglianza! Il popolo deve raccogliere in modo che ce ne sia per tutti, uguaglianza non è essere identici, non è negazione delle differenze ma riconoscimento di ogni differenza. Se la politica non assolve questo compito, o peggio, invece di rimuovere gli ostacoli, li rafforza, le sue leggi saranno inevitabilmente ingiuste perché escludono. Abbiamo avuto in Italia per ben due anni una legge sull'immigrazione, una vergogna, che calpesta la dignità, la nostra Costituzione, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, l'articolo 21 della Carta Europea. Se tutte le persone non sono riconosciute nei loro diritti, nella loro dignità, la legalità può diventare uno strumento di esclusione, di discriminazione, di potere, di oppressione. C'è tanto spreco attorno a noi e siamo chiamati a riflettere su questo.

Ultima cosa: l'EXPO di Milano. Vi posso confessare di essere preoccupato. A giorni uscirà una piccola riflessione per portare, con attenzione e rispetto, un piccolo contributo, perché l'EXPO non diventi solo merce ma vi sia un'anima anche lì dentro; perché il cibo è parte costitutiva del processo evolutivo dell'uomo. Il pianeta che ci ospita non sopporta più le nostre offese, non si può rimanere passivi di fronte all'avvelenamento delle fonti di cibo provocate dalle spregiudicate economie globali. E' una semplificazione ma voi sapete che cosa c'è dietro a tutto questo: c'è fame, si muore di fame! La fame perseguita gran parte del mondo e determina migrazioni epocali. Ma c'è anche un'altra fame: la fame di giustizia, di dignità, di democrazia che non possiamo e non dobbiamo dimenticare. Fame! Il diritto al nutrimento: non si può tacere sulla povertà e le ingiustizie che opprimono la vita di milioni di persone. A quasi 70 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, credo che si debba dire che nel mondo politico economico c'è un sistema che non ha saputo eliminare le ingiustizie. Eppure il Pianeta avrebbe tutte le risorse per garantire a ogni persona una vita dignitosa, ma ci vuole la volontà politica per farlo.

50 anni di Gruppo Abele; da 33 anni siamo in Africa e anche in Messico. I nostri giovani del gruppo vivono sugli immondezzai con le donne che con i bambini raccolgono, da montagne di rifiuti scaricati dai camion, plastica e oggetti vari. E' una piccola cosa. La nostra storia è nata nel nostro paese, siamo indebitati, abbiamo un sacco di grane, facciamo fatica. Perché andare in giro? Occorre fare qualcosa di più importante per debellare la fame, la malnutrizione nel mondo, per lottare contro le ingiustizie e la povertà. La fame è stato oggetto delle riflessioni di questi giorni, delle testimonianze. Il mio è un piccolo contributo è che la fame non è una fatalità: fame, malnutrizione sono anche colpa nostra e ne siamo responsabili. E' un diritto fondamentale avere accesso a un cibo buono e salutare, sufficiente e giusto per tutti; dobbiamo e possiamo ridurre il nostro spreco quotidiano; dobbiamo proteggere il suolo fertile; la biodiversità; è un patrimonio straordinario che non va disperso, ma custodito e tutelato; la natura può essere fonte di piacere, di convivialità e di condivisione. Il cibo deve essere accessibile a tutti, non cibo come merce, ma cibo per tutta l'umanità, per dare dignità e vita a tutte le persone.

L'ultimissimo messaggio è fatto di tre parole: *servire, accompagnare e difendere*. *Servire* significa riconoscere, accogliere le domande di giustizia, di speranza e cercare insieme delle strade, dei

percorsi concreti di liberazione, qui come altrove. *Accompagnare*: “La carità che lascia il povero così com’è (sono le parole di papa Francesco) non è sufficiente. La misericordia vera, quella che Dio ci dona, ci insegna, chiede la giustizia, chiede che il povero trovi la strada per non essere più tale. Ma c’è una terza parola che voglio condividere con voi: *difendere*, cioè mettersi dalla parte di chi è più debole, dare voce alla voce di chi ha sofferto e soffre. Questi appuntamenti che Pierluigi propone sono un segno di concretezza, sono un atto d’amore, sono un atto di ricerca della verità. La verità, prima della nostra intelligenza, chiama in causa la nostra coscienza. Abbiamo bisogno di verità, non di mezze verità. Non c’è una strage in Italia di cui si conosca la verità! Il 75% dei familiari delle vittime innocenti di mafia non conosce la verità. Quante verità manipolate, nascoste! Sentiamo prepotente questo bisogno di verità, ci siamo dette delle verità difficili e scomode in questi giorni, ma l’abbiamo fatto insieme, come atto d’amore. E’ un atto d’amore per me essere qui con voi, un atto d’amore reciproco, perché vogliamo impegnarci di più, tutti, per voltare pagina, per costruire più giustizia e dignità per le persone. Non posso dimenticare quelle ragazze accanto alle bare dei loro papà che si sono tolti la vita perché hanno perso il lavoro. Vi prego, continuiamo a telefonare un po’ al Padre Eterno, non si paga neanche la bolletta, e chiedo a Dio che ci dia una bella pedata a tutti, la pedata di Dio. Mi ha fatto piacere che papa Francesco a Redipuglia abbia distribuito 300 lampade con l’olio di Libera proveniente da quei terreni, segno di libertà e di speranza. Grazie!

RELATORI E RELATRICI

Francesco Gesualdi, allievo di don Lorenzo Milani presso la Scuola di Barbiana è attivista e saggista. Da anni coordina il *Centro Nuovo Modello di Sviluppo* per la documentazione sugli squilibri sociali e ambientali a livello internazionale e che ha l'obiettivo di indicare iniziative concrete da assumere, a partire dalla propria quotidianità, per opporsi ai meccanismi che generano ingiustizia. Promuove il consumo critico, il boicottaggio, il commercio alternativo, la finanza sostenibile, le reti locali, la banca del tempo, lo sviluppo sostenibile, cercando di favorire una rivoluzione degli stili di vita, della produzione e dell'economia. Ha pubblicato numerosi libri e articoli riguardanti la negazione dei diritti umani, lo sfruttamento del lavoro minorile, il potere delle multinazionali, la crisi dell'occupazione, l'impoverimento a livello globale, il problema energetico, l'inquinamento e la distruzione dell'ecosistema. Collabora inoltre con la rivista *Altraeconomia* e ha fondato insieme ad Alex Zanotelli la rete *Lilliput*.

Frans Van der Hoff, (Olanda) prete missionario fondatore del commercio equo e solidale. Nel 1970 Van der Hoff va a vivere a Santiago del Cile per lavorare nei *barrios* come prete-operaio. Durante il golpe del 1973 si trasferisce in Messico per continuare la sua opera nelle baraccopoli di Città del Messico. Sette anni più tardi si sposta a Oaxaca nel sud del Messico. Come prete-operaio, si integra velocemente nella comunità e sperimenta in prima persona la miseria e le difficoltà economiche dei produttori locali di caffè. Nel 1981 partecipa alla creazione di UCIRI (*Union de Comunidades indígenas de la Region del Istmo*), una cooperativa di piccoli produttori di caffè fondata con l'obiettivo di affrancarsi dagli intermediari locali, i *coyotes*. Nel 1985 incontra Nico Roozen, allora responsabile del *business development* di *Solidaridad*, e nel 1988 nasce *Max Havelaar*, la prima certificazione di commercio equo: i produttori marginalizzati di caffè che rispettavano standard sociali e ambientali potevano ricevere un prezzo giusto per il loro raccolto. Il caffè della cooperativa UCIRI, importato dall'azienda olandese *Van Weely*, tostato dal torrefattore *Neuteboom*, veniva poi venduto direttamente alle Botteghe del Mondo e ad altri negozi in tutta l'Olanda. L'iniziativa riscosse un grande successo e venne replicata in molti altri paesi.

Rudi Dalvai, nato in Trentino Alto Adige, è uno degli storici fondatori del Consorzio *Ctm Altromercato* (la centrale di importazione di commercio equo e solidale più importante di Italia) e dal 2011 è presidente dell'Organizzazione Mondiale del Commercio Equo (WFTO, *World Fair Trade Organization*), nata con lo scopo di tutelare e diffondere i criteri e le pratiche del commercio equo e solidale e di verificarne l'applicazione da parte dei propri soci, oltre 400 sparsi in più di 70 Paesi nel mondo. Dal 2001 al 2007 Rudi Dalvai è stato al vertice dell'organizzazione che veniva allora denominata *International Fair Trade Association* (IFTA). L'associazione era nata alla fine degli anni degli anni '80, su iniziativa delle realtà dei Paesi del Nord, soprattutto Inghilterra, Germania, Stati Uniti e Canada.

Roni Ben Efrat, Suzan Sahori, Gianni Toma, (Israele, Palestina) rappresentanti del progetto *Fair Trade Fair Peace*, finanziato dall'Unione Europea e coordinato dalla Ong italiana COSPE. Nel progetto iniziato nel 2012, due organizzazioni, una palestinese, *Bethlehem Fair Trade Artisans* (BFTA), e una israeliana, *Sindyanna of Galilee*, hanno collaborato per dare vita a una linea di prodotti destinati alla rete di distribuzione del commercio equo e solidale. Il modello di economia proposto da *Fair Trade Fair Peace* rappresenta quindi un **volano per la pace in una terra che da decenni è martoriata dalla guerra**, un'economia che garantisce i diritti dei lavoratori e opportunità di reddito per alcune fasce sociali più marginali.

Roni Ben Efrat, (Israele) è direttrice dell'organizzazione non-profit *Sindyanna of Galilee*, fondata nel 1996. L'organizzazione è guidata da donne che lottano per un cambiamento sociale nella popolazione araba in Galilea, regione settentrionale di Israele, e cerca di aiutare i contadini e i

produttori dei Territori Occupati. Il progetto combina l'attività commerciale con attività nelle comunità locali, per esempio nella produzione dell'olio di oliva, la difesa della terra dalle confische, la preservazione dell'ambiente, la promozione e applicazione dei principi del commercio equo. **Sindyanna rappresenta un singolare esempio di cooperazione tra arabi ed ebrei.**

Suzan Sahori, (Palestina) direttrice dell'associazione, *Bethlehem Fair Trade Artisans* (BFTA). L'associazione lavora con i produttori locali indipendenti specializzati in sculture in legno d'ulivo, ricamo, madreperla, sapone all'olio di oliva, vetro riciclato, carta e gioielli fatti a mano. Gli obiettivi sono la promozione del commercio equo tra tutti i produttori e lo sviluppo di un'economia artigianale dentro e fuori Betlemme, fornendo servizi di supporto per gli artigiani.

Tomy Vadakkancheril, (India) rappresentante di *Elements*, impresa privata fondata nel 1990. Essa cura l'accesso sul mercato internazionale e locale dei prodotti equosolidali realizzati dai produttori di *Fair Trade Alliance Kerala (FTK)*, il coordinamento dei contadini del Kerala, non ancora in grado di seguire le pratiche necessarie per l'esportazione. Questo permette a circa 4500 contadini delle zone rurali di costruire un **sistema produttivo ed economico più giusto** basato sulla conservazione e la valorizzazione delle risorse locali.

Cooperativa Insieme, (Bosnia) nata nel 2003 a Bratunac, piccola località a pochi km da Srebrenica sul confine tra Serbia e Bosnia Erzegovina, con lo scopo di sostenere e facilitare il ritorno dei rifugiati e la vita in comune nella regione attraverso la riattivazione di un sistema microeconomico basato sulla coltivazione di piccoli frutti. Le fattorie di famiglie unite in cooperativa rispettano la salute dell'uomo, dell'ambiente e i valori di equità e di uguaglianza tra i circa 500 soci (tra cui molte donne di religione diversa). La cooperativa è sostenuta da organizzazioni locali quali il *Forum delle donne* e dalle italiane: *ACS* di Padova, *Associazione per la Pace*, *Agronomi senza Frontiere* oltre alla Banca Etica.

Aldo Pavan, (Italia, Veneto) giornalista, fotografo e *videomaker free lance*. Da quasi trent'anni si occupa di reportage geografici; ha visitato più di un centinaio di nazioni, pubblicato libri e collaborato con riviste italiane e straniere. E' stato docente di fotoreportage presso il master dell'*Istituto di formazione per il giornalismo De Martino* di Milano, una delle più note scuole italiane del settore. Produce video multimediali e documentari che appaiono sui siti web di giornali, associazioni e istituzioni pubbliche. Gli argomenti spaziano dal settore geografico a quello dell'attualità, con particolare attenzione al fenomeno delle migrazioni in Italia e del mercato equo e solidale. Tra i committenti ci sono *Coop Italia*, *Rai 2*, *Fairtrade Italia*, *Oxfam Italia*, *Veneto Equo*.

Massimo Rocco, (Italia, Campania) presidente della *Cooperativa "Peppe Diana"* di Castelvoturno, aderente a *Libera Terra Mediterraneo*, nata nel 2008. Il consorzio raggruppa cooperative sociali di *Libera Terra* e altri operatori, che ne hanno sposato la causa, nel riutilizzare i beni liberati dalle mafie per ottenere prodotti di alta qualità (biologici) con metodi rispettosi dell'ambiente e della dignità della persona. L'obiettivo principale è quello di dare dignità ai territori caratterizzati da una forte presenza mafiosa, attraverso la creazione di aziende cooperative autonome, autosufficienti, durature, in grado di dare lavoro, e proporre un sistema economico virtuoso basato sulla legalità e giustizia sociale. Le cooperative che vi aderiscono sono: *Beppe Montana* (SR), *Lavoro e non solo* (PA), *Le Terre di Don Peppe Diana* (CE), *Pio La Torre* (PA), *Placido Rizzotto* (PA), *Rosario Livatino* (AG), *Terre Joniche* (KR), *Terre di Puglia* (BR), *Valle del Marro* (RC).

Fabrizio Spada, (Italia, Piemonte) rappresentante di *Liberomondo*, centrale d'importazione del commercio equo e solidale tra le più importanti in Italia, nata nel 1997. L'intento della cooperativa è duplice: favorire e avviare processi di affrancamento dal sottosviluppo economico e sociale dei

Paesi del Sud del mondo (si relazione con 90 gruppi di produttori, in 30 Paesi di Africa, America Latina e Asia), ed, essendo una cooperativa sociale di tipo B, intervenire anche nelle situazioni di disagio locali, cercando di offrire concreta possibilità di lavoro a persone escluse dai normali circuiti di impiego (ex tossicodipendenti, ex detenuti, malati psichici, persone diversamente abili...). *LiberoMondo* è socio fondatore di AGICES (Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale) e membro di IFAT (*International Fair Trade Association*).

Giovanni Romano, (Italia, Sicilia) presidente della cooperativa sociale *L'Arcolaio*, fondata a Siracusa nel 2003 con lo scopo di offrire percorsi qualificati di reinserimento sociale e lavorativo ai detenuti della Casa Circondariale di Siracusa. La cooperativa (la cui attività principale consiste nella produzione dolciaria da agricoltura biologica e con prodotti del commercio equo e solidale) intende dare il suo contributo all'evoluzione del sistema penitenziario verso una vera funzione rieducativa e allo sviluppo del consumo critico con la valorizzazione dei prodotti locali; all'attenzione alla salute e all'ambiente; alla solidarietà con i paesi del Sud del mondo. *L'Arcolaio* è socio fondatore della Fondazione di Comunità Val di Noto, aderisce al sistema consortile *CGM-Welfare Italia* ed è socia di *AIAB*, di *Libera* e di *Banca Etica*.

Dario Riccobono (Italia, Sicilia) rappresentante di *Addio Pizzo Travel*, società cooperativa che opera nell'ambito dell'imprenditoria sociale, nata in seguito alla formazione del Comitato *Addiopizzo* nel 2004, come strategia del consumo critico contro il pizzo applicata al settore del turismo. A questa nuova modalità di viaggio responsabile "pizzo-free" collaborano titolari di alberghi, B&B, ristoranti, aziende agricole e agenzie di trasporti che hanno fatto una scelta coraggiosa di ribellione alla mafia, promuovendo un circuito di economia pulita. La cooperativa offre concreto sostegno al volontariato impegnato in prima linea nel sociale: il *Comitato Addiopizzo onlus*, *Casa Memoria Peppino e Felicia Impastato a Cinisi*, *TeleJato a Partinico*, *Libera*, il *Centro Sociale San Francesco Saverio*, il *Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato"*.

Farine e Pan di San Marc, attivato dalla Comunità di San Marco (frazione di Mereto di Tomba), è un esempio vincente di gestione di una proprietà collettiva. La comunità si è riappropriata di appezzamenti agricoli che convenzioni medievali avevano sancito appartenere alla collettività, promuovendo un modello di sviluppo agricolo centrato sulla ricerca di un'economia sostenibile e solidale, attenta ai processi partecipativi, in cui vengono coinvolte le comunità locali. Il reinvestimento del ricavato in opere di interesse comune per la collettività o in azioni di solidarietà a favore di persone del territorio con difficoltà economiche o sociali incrementa il valore sociale di tale progetto.

Fôr Sociâl, progetto attivato nel 2013 presso la Val Tramontina (PN) con l'obiettivo di affiancare alla produzione e distribuzione del pane servizi di assistenza e prossimità rivolti alla popolazione che vive nelle zone decentrate o in condizioni di bisogno. Il progetto del *Forno sociale* ha ricevuto un sostegno economico da parte della Provincia di Pordenone grazie al Fondo Provinciale Disabili, in quanto sia per la produzione che per l'erogazione di servizi prevede l'inserimento lavorativo di due persone disabili e la possibilità di fare formazione all'interno del laboratorio di panificazione.

Il Piccolo Principe, cooperativa sociale plurima, di servizi alla persona e di integrazione lavorativa, nata a Casarsa della Delizia (PN) nell'ottobre del 1988 dall'associazione di volontariato *Il Noce*. Si impegna nella promozione dell'integrazione sociale e lavorativa di persone svantaggiate, nell'accoglienza di minori con situazioni familiari multiproblematiche, nella promozione della cultura dell'accoglienza e della solidarietà, nella promozione del commercio equo e solidale ed etico per generare significativi cambiamenti negli stili di vita.

Casa Circondariale di Tolmezzo (UD). Nella struttura da anni si svolgono progetti (anche in collaborazione con la *Caritas Diocesana di Udine*) atti a contrastare l'emarginazione sociale delle persone arrivate al termine della loro reclusione. Lo scopo è promuovere l'accoglienza della comunità di inserimento, la riqualificazione professionale, l'accompagnamento psicologico, il recupero dei rapporti familiari, parentali o amicali che costituiscono una rete positiva di sostegno, e, infine, il raggiungimento dell'autonomia lavorativa e abitativa. Ai giovani di età inferiore ai 21 anni viene data la possibilità di seguire corsi formativi e, con le "borse di formazione lavoro", di accostarsi al mondo del lavoro e alle sue regole in un ambiente "protetto".

Luigi Ciotti, prete fondatore, tra gli altri, del *Gruppo Abele* e di *Libera*. Da bambino si trasferisce con la sua famiglia da Pieve di Cadore a Torino, città nella quale inizierà a svolgere le sue numerose opere sociali il cui modello è conosciuto e diffuso ora in tutta Italia. A vent'anni Luigi Ciotti, insieme ad alcuni amici, promuove un gruppo di impegno giovanile che prenderà in seguito il nome di *Gruppo Abele*, associazione che offre un fondamentale supporto a persone afflitte da varie dipendenze (droghe, alcool, gioco d'azzardo, "consumi" in senso lato), abusi (vittime di tratta, prostitute) e discriminazioni (con iniziative per l'integrazione delle persone migranti); con percorsi educativi rivolti a giovani, operatori sociali e famiglie. Nel 1972 è ordinato sacerdote e, come parrocchia, gli viene assegnata la strada, luogo – specifica – non di insegnamento ma di apprendimento (l'*Università della Strada*). L'anno successivo collabora alla fondazione del primo *Centro Droga* d'Italia; nel 1982, don Ciotti contribuisce alla nascita del *Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza* (CNCA). Nel 1986 partecipa alla fondazione della *Lega italiana per la lotta all'AIDS* (LILA), nata per difendere i diritti delle persone sieropositive.

Dopo le stragi di Capaci e di via d'Amelio del 1992, fonda il mensile *Narcomafie* e nel 1995 il coordinamento di *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*, cercando di promuovere un cambiamento etico, sociale, culturale necessario per spezzare alla radice i fenomeni mafiosi e ogni forma d'ingiustizia, illegalità e malaffare.

Planetarium Orkestra, nata nel 2013, si propone di rilanciare l'uomo planetario di padre Ernesto Balducci con la musica. Il fine dell'orchestra è di valorizzare le diversità delle culture come spazio condiviso dove portare la propria esperienza musicale; ogni barriera cade nel momento in cui inizia la musica. La **Planetarium Orkestra** non è un gruppo statico ma è aperto a chiunque voglia fare un'esperienza multiculturale. Ideatore del progetto e direttore è Giovanni Maniago.

